

ESCE IL VENERDÌ

Direzione e Amministrazione Roma  
L. Cavalletteri, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30  
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

## PAROLE UMANE

Sta di fatto che molte intelligenze e molti cuori oggi tornano a Cristo nella sua Chiesa. Eppure si va ripetendo ancora, da più parti, una constatazione: si nota una lontananza tra le idee cristiane e una gran parte della vita e dell'anima moderna.

Non contrasto forse, ma lontananza come di cose che non si possano incontrare. Si direbbe che quelle che sono per la Chiesa le dottrine più alte suonino per molti come parole vuote, prive di ogni contenuto: oppure dottrine alte, sì, ma troppo alte, senza interesse per la quotidiana vita umana, un linguaggio, che non si intende e che quindi non tocca, non prende.

E questo è più penoso: che, spesso, chi parla o pensa di parlare a nome della Chiesa, da cristiano, non si rende conto che la gente non capisce e non segue, che ha forse un formale senso di rispetto esteriore, ma che manca ogni partecipazione viva dello spirito.

Perché questo accade? E' una stanchezza dell'uomo moderno per una parola tante volte ascoltata, ma non vissuta, e di cui s'è reso, così, indegno di cogliere il senso profondo e umano? una pigrizia mentale o una sfiducia nella verità che paralizza il suo sforzo verso ciò che offre una qualche difficoltà? Oppure non è anche da parte di chi presenta la verità cristiana un chiudersi in sé, contenti del proprio mondo completo e delle proprie formule che sembrano risolvere tutto, dimentichi della vivacità espansiva della verità, dimentichi dell'interesse nuovo che è vivo in ogni anima, in ogni situazione di fronte a cui la verità cristiana viene a trovarsi?

Eppure una possibilità di incontro fra la Chiesa e le sue idee da una parte e l'anima moderna dall'altra parte c'è, come c'è stata in ogni età e per ogni ambiente storico. E se il mondo di oggi ha bisogno di parole umane, che tocchino da vicino l'uomo, confessandosi incapace, se pur desideroso, di elevarsi a ciò che supera l'uomo, è ancora la Chiesa che le può far sentire, queste parole umane: per una ragione fondamentale: che nella Chiesa è ancora Cristo che parla e opera, e che insomma la Chiesa non fa che ripresentare e offrire Cristo al mondo. Ora lo sappiamo bene che Cristo è stato l'unico che ha sperimentato tutto ciò che vi è di dignitosamente umano e non ha conosciuto nessuna delle bassezze umane. Per questo Egli è veramente vicino; giacché gli uomini non si avvicinano nelle bassezze dell'egoismo, ma nella dignità umana della generosità amorosa.

Ma Cristo era Dio, era il Dio fatto uomo. Soltanto nel soprannaturale contatto con Dio c'è ormai speranza di ritrovare la natura e l'umanità vera, mentre d'altronde ogni contatto con ciò che è veramente umano, ossia vero, buono, giusto, bello, disinteressato, è un passo nuovo verso il contatto con Dio.

Gli uomini della Chiesa (vogliamo dire tutti i cristiani, ma specialmente quelli che alla sua vita vogliono aderire più per-

fettamente e che vogliono farsi più fedeli strumenti della sua opera) sono troppo spesso ben lontani dal saper esprimere bene ed efficacemente la sua parola.

E in questi tempi di sconvolgimento essa ha delle parole così profondamente umane! Bisognerebbe rileggere le parole di Benedetto XV nell'ultima guerra e dopo di essa, e bisogna ascoltare e rileggere le parole di Pio XII in questa nuova guerra mondiale, per esempio il suo discorso della vigilia di Natale, per sentire quanto è umano il parlare della Chiesa, per accorgersi come da essa venga la pienezza umana di parola che noi attendiamo: comprensione per tutti i diritti, per tutte le audacie, per tutti gli affetti più sacri, quelli della famiglia e della patria per esempio; soprattutto comprensione forte e materna per tutte le sofferenze umane e per tutte le debolezze umane. Forse sarà attraverso questa umanità della Chiesa che gli uomini di oggi intenderanno la sua vita divina e ritorneranno al contatto salvatore e doveroso con Dio.

L'augurio è che quanti rappresentano, in qualsiasi maniera, la Chiesa sappiano e vogliano tradurre queste parole umane per i loro fratelli, senza nessuna deformazione; e che gli uomini si lascino toccare, senza diversivi, se non dal valore divino, almeno dal senso umano della parola della Chiesa.

Emilio Guano

## Ai militari

Amico soldato, debbo chiederti perdono di non averti fatto nessun augurio per l'Anno Nuovo.

Ti assicuro che mi è mancato il tempo. Ho appena avuto una mezz'ora libera, verso la mezzanotte di fine anno — e sono andato coi marinai sul ponte di poppa: abbiamo cantato assieme due inni alla Vergine e alcune canzoni di mare — cose assai semplici e di buon augurio. Bisogna pure mantenere le tradizioni e cominciare l'anno nuovo.

Subito dopo però è cominciato il dovere: un alpino, un robusto montanaro piemontese, era morente, in seguito a ferita cranica.

Così all'inizio dell'anno nuovo ho composto le mani di un soldato nel gesto della preghiera che durerà per sempre. Non dimentico mai di comporre in forma di croce le mani dei morenti: penso che la Mamma loro, se fosse presente, farebbe così. Così come faceva quando componeva loro le piccole mani per insegnare le prime preghiere.

La morte è vicinissima all'inizio della vita.

Come ogni Capodanno è vicinissimo all'eternità.

Ringrazio Dio di avere cominciato questo anno di grazia 1941 vicino a un letto, cercando di leggere il mistero della vita e del giudizio di Dio sul viso di un morente.

Si imparano molte cose; non sto a dirte perché tu già le sai e le hai udite mille volte.

Verità comuni — che formano il sostrato della nostra esistenza:

«Ogni ora che inizia è un passo verso Dio.

«Ogni anno che si apre è un'ancora che viene levata perché la nave salpi verso i lidi eterni.

«Bisogna ascoltare con tranquillità lo scoccare di ogni ora.

«Bisogna guardare con gioia l'alzata dell'ancora.

«Perché la Casa Paterna ci aspetta — sempre più vicina».

Buon anno, amico soldato. Buon anno nel significato cristiano della parola: che esso sia una tappa di conquista nel bene — di seme fecondo per l'eternità. Che non sia una data vuota.

Allora soltanto è la gioia vera — la certezza completa — è un anno del Signore. Anno Domini 1941.

Sergio Pignedoli  
Tenente Cappellano

## LA VOCAZIONE DELLE GENTI

La figura di San Paolo — del quale la Chiesa commemora il 25 gennaio la miracolosa conversione — rimane nella storia della Grazia non meno che in quella della Civiltà legata al maggiore avvenimento della Chiesa primitiva: la vocazione delle genti, cioè la chiamata all'ovile del Redentore di tutti gli altri popoli diversi dall'israelitica. Questa vocazione era già implicita nel comandamento del Signore di predicare il Vangelo a tutti i popoli così come l'universalità della Redenzione e della Chiesa è inscindibile dalla loro essenza. Rimane, ciò non pertanto, che una grande vocazione straordinaria fu da Dio suscitata per effettuarla e che Paolo, vaso di elezione di questo straordinario atto della Grazia, storicamente intese e pose fra gli Apostoli questa esigenza della Chiesa nascente, e tutta la sua opera diede a soddisfarla. Perciò negli onori della Chiesa egli, ultimo venuto, in ordine di tempo, tra gli Apostoli si accompagna al primo in vocazione e dignità: Pietro e Paolo — gerarchia e apostolato; centralità e universalità — non sono soltanto i Principes Apostolorum; sono la concretizzazione e il simbolo dei due termini fissi così dell'essenza e della storia del Cristianesimo come della vita cristiana delle anime. Per questa sua vocazione di Apostolo delle Genti — e per l'intuizione umana e il fervore infaticato e la ricchezza di dottrina con cui la adempì — San Paolo è e rimane, nella storia della Chiesa, il primo missionario e il maggiore tra essi.

Nella polemica con i giudaizzanti, per la quale Paolo risolse

la prima questione interna della Chiesa nascente, noi vediamo la sua umana intuizione al servizio della vocazione divina; nei viaggi, con i quali percorse incredibili e vastissimi itinerari, straordinari non soltanto in quel tempo, noi vediamo il suo fervore infaticato di Apostolo; nelle lettere abbiamo il documento della sua dottrina ispirata, della grandezza di intelligenza e di cuore con cui egli rispose alla ispirazione soprannaturale. Con questi lineamenti divini e umani, la figura e l'opera di San Paolo sono tutte iscritte entro due parole sue: «Civis romanus sum» e «farsi tutto a tutti».

Il problema di uscire dallo stretto ambiente della Palestina e di Israele, l'impegno di annunziare il Cristo a tutti i popoli, l'esigenza di attuare nella storia l'universalità contenuta nell'essenza della Chiesa, sembravano assunti umanamente impossibili. San Paolo con la sua grande umanità a servizio e strumento della sua straordinaria vocazione, li risolve automaticamente. Il primo secolo cristiano non è ancora finito che nell'anno 95 la lettera di Papa Clemente Romano ai Corinzi ci mostra già la Chiesa universale sul piano della storia, con il primato della sede di Roma stabilito in atto, e in potenza già chiara la successione storica dell'Impero.

Chi consideri il cammino di un secolo — del primo secolo — del Cristianesimo non può non rimanere stupefatto nel vedere questo problema — la cui luce assomigliava al primo incerto chiarore dell'alba quando Saulo fu atterrato sulla via di Damasco — questo problema che sto-

ricamente impegnava tutto il futuro del mondo — già risolto e splendente di luce meridiana alla fine del primo secolo. E' la Grazia che ha agito attraverso le due parole di Paolo, «Civis romanus sum» e «farsi tutto a tutti», attuata dalla Chiesa.

Ma il problema — problema di due dinamismi non arrestabili: lo Spirito e la Storia — è di quelli che, anche solamente risolti, non si esauriscono. Oggi — come ieri e come domani — l'esigenza di attuare nella storia quella universalità che è contenuta nella propria essenza è e rimane uno dei più grandi problemi della vita della Chiesa. Gli altri — quello dell'unità e quello della santificazione personale — direi che non potrebbero aver senso essi stessi senza la soddisfazione di questo, perché unità e santificazione sono funzioni della Carità e la Carità non può essere che universale; limitarla è già mutilarla e ucciderla. E, in fondo, i tre problemi non sono che tre aspetti di un problema solo, poichè stare uniti nella Chiesa e appressarsi a divenir santi non può essere altro per i cristiani che essere in qualche modo missionari. Il problema dell'unità nella Chiesa ed il problema della propria santificazione personale, se si vuole risolverli, altro non sono che la stessa esigenza di attuare nella storia l'universalità essenziale della Chiesa, trasportata, questa esigenza, dall'esterno all'interno della società spirituale e dell'anima personale. Essere uniti nella Chiesa — e sempre più uniti — altro non è che far corrispondere sempre più la vita attuale interna della società spi-

rituale alla sua essenza. Esser santi — e sempre più santi — altro non è che un conquistare progressivamente se stessi e la propria intima vita alla universalità del Cristo. Cioè, estendere e attuare sempre meglio il Regnum Dei all'interno della Chiesa e dell'anima, così come l'azione missionaria lo estende e lo attua all'esterno della Chiesa visibile e nelle anime altrui.

Così il problema missionario è intimamente e radicalmente legato ai problemi spirituali fondamentali che, entro la Chiesa, personalmente ci urgono. Non partecipare in qualche modo, sia pure minimo, alla soluzione del problema missionario non significa estraniarsi da qualcosa che sia al di fuori e diverso e lontano da noi, ma significa mutilare la stessa soluzione dei problemi spirituali che sono nostri e personali. Dimenticare le Missioni significa, spiritualmente e per chi abbia coscienza del proprio esser cristiano, mutilare e tradire se stesso.

Pasquale Pennisi

## Pienezza della legge

La breve esortazione con la quale Paolo inculca oggi il precetto della carità (Ai Romani, XIII, 8-10: Epistola IV Domenica dopo l'Epifania) riassume l'insegnamento che l'Apostolo, nella stessa lettera, poco prima, dà intorno ai doveri sociali del cittadino cristiano.

Argomento delicato in ogni tempo, ma che sempre fu e deve essere risolto nella visione completa e teocentrica delle relazioni sociali, in ispecie, nella concezione cristiana della vita, in genere.

E' per questo che l'insegnamento di Paolo, dopo aver elencato una serie di doveri del cristiano verso l'autorità, ammonisce, come dovere, la carità, e come dovere sociale: Non abbiate altro debito con alcuno se non quello di amarvi scambievolmente.

Ogni debito, ogni dovere a cui siamo soggetti cessa allorché esso viene adempiuto; non è così del debito della carità, che ha la sua causa e il suo fine nell'infinito amore d'Iddio.

E' certo che il dovere di carità non sottrae al dovere di giustizia, anzi questo è fondamento di quello, ma è pur certo che non si può pretendere di essere dei veri discepoli del Crocifisso limitandoci unicamente alle esigenze della giustizia. Il dovere di carità rimane anche quando tutti gli altri debiti siano stati pagati perchè chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. Chi ama il prossimo, chiunque esso sia, amico o nemico, parente o sconosciuto, e lo ama nel modo che Dio comanda, mosso dalla pura carità, è impossibile che non abbia prima di questo, già adempiuto tutti gli altri doveri.

Infatti, aggiunge l'Apostolo: Non commettere adulterio; Non ammazzare; Non rubare; Non dire il falso; Non desiderare e tutti gli altri comandamenti si riassumono in queste parole: Ama il prossimo tuo come te stesso.

Tutti i comandamenti che Paolo enumera condannano le

Per noi come per San Paolo la vocazione delle genti è la nostra stessa vocazione: il problema missionario è il nostro incombenente e urgente problema di cristiani. La Chiesa, ci ha insegnato l'Apostolo delle Genti, non è altro se non il Corpo Mistico del quale il Cristo è il Capo, e noi altro non siamo se non le membra di questo Corpo; ed è naturale di ogni corpo che le cellule sentano, insieme con l'esigenza della sua sanità, l'esigenza del suo organico crescere e svilupparsi. Come potremo noi sentire l'esigenza che questo Corpo permanga sano in sé, che è il problema dell'unità, e che permanga sana la cellula che noi ne siamo, che è il problema della nostra santificazione personale, se non sentiremo prorompente in noi l'esigenza che esso organicamente si accresca e si sviluppi? Chè, poi, questo e non altro, è il problema delle Missioni.

azioni, le parole, i pensieri che possono colpire il nostro prosimo e rendere aspra la vita sociale, mentre la legge della carità, che vede nel prossimo il fratello in Dio, riassume in un solo pensiero non soltanto il divieto dell'offesa, ma il precetto positivo della comprensione, del rispetto, del perdono.

Non ci meraviglia il fatto che Paolo non parli qui dell'amore di Dio, tanto è naturale che senza vero amore d'Iddio non vi possa essere vero amore del prossimo, così come non si può chiamare sincero amore del Padre che sta nei cieli quello di colui il quale dice di amare Dio e non ama i fratelli.

Ricordiamo con quanta forza Giovanni, l'Apostolo della Carità, insiste su questa interdipendenza dell'amore di Dio e dei fratelli: Se qualcuno dice: Io amo Dio, ed odia il proprio fratello, è un mentitore. Come può colui che non ama il fratello che vede, amare Dio che non vede? Questo comandamento abbiamo avuto da Dio: che chi ama Dio, ami il proprio fratello (I Giov., IV, 20-21).

Fine della legge è la carità e la carità spinge efficacemente ad osservare la legge: d'altra parte la carità non fa alcun male al prossimo: essa è adunque il compimento della legge: plenitudo legis!

Essa, più che il compimento della legge, comprende la pienezza di tutti i precetti e di tutte le opere, fa sì che la legge non sia un giogo gravoso, ma un mezzo regale di gioia ed uno strumento di dono della carità di Dio ai fratelli. Se da questa virtù fossimo profondamente animati la società comprenderebbe che il vigore della vita, ed anche della vita sociale, sarà tanto più grande quando più profondo lo sforzo per vivere nell'amore dei fratelli che è amore d'Iddio.

D. Cavalletti



# L'APOSTOLO PAOLO

Paolo è una voce la quale non propugna che l'Evangelo; la sua persona è un organo d'evangelizzazione. Donatosi a Cristo, non vede che la gloria di Lui: Cristo e anima; o più precisamente, le anime conquistate come « gloria di Cristo ». Egli dà sempre tutto se stesso, perché dà tutto l'Evangelo: la sua bocca è aperta e il suo cuore è dilatato. Come s'è immesimato lui, in Cristo, così immesimato in sé le anime, da lui generale all'Evangelo. Chè l'evangelizzazione è per lui una generazione alla vita della fede; e per questo egli segue e coltiva i conquistati a Cristo e li ama e consiglia e castiga come figli, come figliuoli, cui nutre con latte.

« Dateci luogo » scrive: e cioè: spalancate le anime vostre alla piena dell'amore di Cristo e mio. Come padre è fiero dei figli: essi formano la sua gloria, il titolo di nobiltà dinanzi a Dio. Conosce la responsabilità immane contratta con l'elevazione all'apostolato; e perciò lotta e piange, scrive e viaggia, porta catene e fa tende, per presentare al giudizio di Dio il prodotto, non contaminato, dell'apostolato. E, bisogna dire, quell'offerta eroicamente piena, disinteressata, ai suoi discepoli, gli conquista anime non meno che la forza delle sue argomentazioni, l'eloquenza della sua parola, la prova delle sue sofferenze: i Galati, per esempio, si sarebbero cavati gli occhi per lui. Vero è che, con lo stesso trasporto, poi se li sarebbero cavati per dei falsi apostoli; e allora egli scrive, con un accoramento che doveva rapire: « Figliuoli miei, che io porto nuovamente nel mio seno sino a quando non sia formato in voi Cristo » (Galati, 4-19).

Egli si sente padre; anzi padre e madre; chè l'apostolo, poiché concorre all'edificazione del Cristo mistico, fa opera somigliante alla maternità di Maria, che generò Cristo.

Come tale egli deve tutto se stesso ai figli, giacché « non i figli debbono far roba per i genitori, ma i genitori per i figli ».

« Io perciò molto volentieri », dice ai Corinti, « spenderò il mio e spenderò inoltre me stesso per le anime vostre, anche se amandovi di più dovessi essere amato di meno » (II Corinti, 12, 14-15); che nell'amore — e l'apostolo è la forma prima dell'amore — vale quel che si dà, non quel che si riceve. Paolo ama i suoi figli fino alla gelosia: gelosia « per zelo del Signore ».

E' stato fatto apostolo da Cristo in persona. Per volontà di Dio è apostolo di Gesù Cristo; messo a parte, chiamato a quella missione del Padre del Signore nostro; e come tale si ritiene apostolo allo stesso titolo degli Undici, di Pietro, di Giacomo, di Giovanni; in nessuna cosa inferiore a quelli che sono i più grandi apostoli, « le colonne », quantunque per sé sia un nulla e coltivi il rimorso delle persecuzioni già inflitte alla Chiesa di Dio; poiché sa chi lo ha eletto e vede i segni del suo apostolato: miracoli e virtù.

I suoi titoli d'apostolo erano negati da giudaizzanti e da rivali: ma egli li rivendica sempre con forza, li scrive in testa alle sue più importanti lettere, li difende contro i detrattori. Egli ha veduto Gesù Cristo, e vede ora i frutti dell'apostolato; chè le chiese da lui fondate sono il « sigillo » dell'apostolato. Che se pure i suoi rapporti visibili con Gesù sono stati meno continui e meno lunghi che per gli altri apostoli, egli ha compensato questa inferiorità con un maggior lavoro, quasi una fame di Cristo, per vederlo crescere nella sua Chiesa.

La sua azione è diretta personalmente alla gentilità. Tra Pietro e lui è intervenuta una specie di spartizione di predicazione: a uno la diaspola giudaica, all'altro la gentilità; sì che egli diviene « il maestro delle genti », alla qual funzione era più adatto perché mentre era membro del popolo eletto faceva parte, per nascita, d'una comunità

ellenica e godeva di cittadinanza romana; per quanto fosse nell'universalità stessa del messaggio cristiano l'impulso a interessarsi di qualsiasi gruppo sociale. Pietro difatti seminò l'Evangelo ad Antiochia e a Roma tra giudei e pagani, e Paolo predicò ripetutamente nelle sinagoghe.

Nella vocazione dei pagani alla Chiesa di Dio — al nuovo Israele — della quale egli fu il docile e potente strumento, sta la gloria più grande del suo apostolato. Gli dovette costare sangue, perché, come fariseo, l'universalismo dovette essere anche per lui una lacerazione col passato, una rivolta contro il popolo, uno strappo delle carni: ma impose a ricalcitranti e a dubitanti questa missione, e con essa introdusse i gentili alla Chiesa o porse il regno di Dio anche alla gentilità. Per mezzo suo, più che ogni altro, Cristo rovesciò la parete divisoria tra monoteisti e politeisti, puri e impuri.

Se Dio stesso lo ha chiamato all'apostolato, egli non può non farlo. Si può martoriarlo, impri-



FINESTRE FIORITE - Xilografia

gionarlo, calunniarlo: ma egli deve far l'apostolo; non può non annunziare Cristo: « Tutto io fo per l'Evangelo, per aver parte ad esso » (I Corinti, 9, 23). Magari in catene, magari su un bastimento alla deriva, magari in città ossesse di superbia o logore di lascivia, ma deve farlo.

E se non si vergogna — non

lia rossore — dell'Evangelo, anche sotto lo scroscio di scherni e staffilate, neppure però si vanta dei suoi successi d'evangelizzatore: chè predicare per lui è una necessità « e guai a me — dice — se non evangelizzassi! » (I Corinti, 9, 16).

Igino Giordani

(da « Paolo Apostolo Martire »)

## Valori musicali

Non è inopportuna, di tanto in tanto, una messa a punto dei valori in un'arte come quella della musica, il cui campo è più di ogni altro aperto e libero a chiunque. Intendiamoci bene: la scala gerarchica delle varie forme musicali non ha bisogno di una revisione; ben fisso è ormai, in una specie di grande classifica, il posto delle differenti manifestazioni che hanno rapidamente preso piede in questo campo, ciascuna tesa ad una evoluzione più o meno gloriosa, ma personale ed indipendente dalle altre.

Si tratta, come è evidente, di quei diversi e numerosi generi, i quali, avendo tutti in comune il sostantivo "musica" l'hanno fatto seguire dalla denominazione più adatta che ne indica la specialità: polifonica, sinfonica e strumentale, operistica, e rapidamente discendendo, leggera, ritmica, brillante, ed altro. Ognuno di essi, appena creato, ha visto, com'era logico, sorgersi d'intorno i propri cultori, gli appassionati più ardenti, i sostenitori più decisi, e nella propria evoluzione ha creato per lo più i casi di specializzazione, che hanno reso immediatamente pressoché impossibile ai propri seguaci un pur lecito sconfinamento nei rimanenti campi. Mancanza di larghezza di vedute, supino adagiarsi nell'unico elemento facilmente divenuto familiare, assenza di volontà nel fare un minimo di luogo alla ristrettezza delle proprie cognizioni per un dovuto allargamento del campo di visibilità: ecco gli elementi che subito entrano in gioco e trovano facile ambiente per riaffermarsi e stabilizzarsi.

Nella musica, ho detto, più che in ogni altra arte, come campo aperto a tutti, poiché non è richiesto alcun requisito particolare ai chi desideri occuparsene, naturalmente come semplice dilettante; e la colpa di un'affermazione ardita o di un giudizio completamente errato è considerata assai minore di quello che può venir giudicata in qualunque altro campo ove il professionismo impera, ed unicamente allo specializzato è lecito formular sentenze. Da tutta codesta libertà quasi assoluta di giudizio, di gusto, di discussione, in cui i contraddittori difficilmente possono trovare un compromesso che indirizzi l'ipotesi errata alla verità obbiettiva, hanno il miglior gioco le tendenze personali di ognuno, gli egoismi soggettivi, le tipiche insufficienze cerebrali che non si peritano a preporre la propria negata personalità alla serenità di un esame calmo ed obbiettivo.

La maggior parte di codeste deviazioni deriva da quell'affermazione che è da considerarsi il capo-tipo da cui provengono tutti i più assurdi giudizi e le più strampalate negazioni: la musica bella è quella che piace. Esempio tipico di contraddizione, evidente nell'attributo e nella preferenza; e precisamente un giudizio obbiettivo, dichiarato tale da

un altro rigorosamente soggettivo. Questa frase, anche se non mai formulata esplicitamente, ma certo pensata nella sua essenzialità, ha dato origine a quel babelico complesso di tendenze ed indirizzi, attraverso i quali parrebbe impossibile ritrovare la via giusta. Ed un certo equilibrio è indubbiamente necessario al critico come al dilettante per ritrovarsi frammesso a tutta questa confusione: al primo, per non lasciarsi trasportare agli estremi di un giudizio avventato o di una condanna recisa; al secondo, pena i peggiori devianti del proprio gusto e le conseguenze derivate degenerazioni che tanto frequentemente possono rispecchiare tutto un processo interiore di idee ed aspirazioni.

Le maggiori sproporzioni sono evidenti, e balzano all'occhio anche del meno interessato degli osservatori, su quanto riguarda la statistica delle preferenze nei vari campi della musica in genere. Il gradino più elevato di tutta quest'arte, la polifonia e la sinfonia, come esponenti assomanti in sé in una prodigiosa completezza ed armonia tutto quanto è possibile dire attraverso l'arte dei suoni, richiede evidentemente un minimo di sforzo per essere raggiunto: minimo sforzo, che è lecito pretendere senz'altro da coloro i quali desiderano ritrovare nella propria interiorità un godimento di quest'arte, ma che si rivela immediatamente sufficiente a creare un ostacolo dichiarato dai più insormontabile, prima ancora di averne vagliate le difficoltà: Gli argomenti più persuasivi sono totalmente inefficaci con costoro, una grande aliquota dei quali appartiene alla tenace schiera degli inveterati amatori del melodramma

ottocentesco, al cui campo di indubio valore, ma unilaterale e ristretto, essi rimangono ostinatamente abbarbicati a guisa di crisalidi; e tale è l'infuso che emana da questa manifestazione vocale sulle tavole di legno di un palcoscenico, ammesso e non sempre tollerato un insieme di strumenti, che generalmente riesce notevolmente più arduo il lavoro di riduzione di costoro, che non quello operato sull'amabile categoria dei fervidi seguaci dell'incriminato divincolante "ritmo".

Lungi da noi l'idea di affermare anche lontanamente che la preferenza per il genere sinfonico debba totalmente escludere il godimento per quello operistico: i due campi non si elidono, e non pochi sono gli elementi di passaggio gettati dai più grandi esponenti rispettivamente della sinfonia e dell'opera; ma altrettanto è vero che la supina idolatria al facile canto, cui seguono tutti gli incontrolati fanatismi per il vocalizzo ardito, per il cantante preferito, per la grandezza della messa in scena, non appena richiesta di abbandonare il binomio orchestrale e canto, il più delle volte si rifiuta, ostinatamente incapace ad ammettere un discorso musicale affidato alla sola voce degli strumenti.

Questo giudizio parte evidentemente da un presupposto di totale ignoranza, che è nel contempo una imminente offesa alle infinite possibilità del linguaggio musicale puro. Legata al sillabato di un libretto d'opera, la musica deve necessariamente seguirne passo passo le esigenze, adattandosi a tutte le non infrequenti banalità dettate da esigenze di intreccio o di tempo, pena il cadere, nei rari tentativi di emancipazione, nella più stridente delle discordanze e nel più grave pericolo di disarmonie.

Nella musica pura, evidentemente, questo pericolo non esiste; il concetto è generalmente, anche se non evidente e non preposto a programma nel titolo, di gran lunga più elevato di quello affidato ad una comune vicenda in versi. Superata la prima fatica per afferrare il significato dominante e chiarire in parte il segreto tecnico, ci potremo accorgere con stupore quale mondo inesplorato si apra dinanzi a noi, nel quale verrà dato di ritrovare addirittura una risposta ad un sollievo a nostri problemi. Ed alla ennesima audizione dello stesso brano, vedremo di non aver esaurito questo itinerario di ricerca e scoperta, mentre ci accorgeremo che una musica legata alla parola avrà esaurito in breve tempo tutto quanto aveva da dire e da donare, lasciandoci indifferenti oltre l'immediato interesse puramente musicale.

Tale appunto la grande superiorità della musica pura: le sue infinite possibilità di spaziare in un orizzonte molto più ampio che non sia quello di una vicenda o di un ideale ispirato ad un pur indiscutibile valore umano. Credere necessario, per una

totale comprensione di una musica, ch'essa debba vivere legata ad una manifestazione verbale, è un dimostrare di non aver compreso le prodigiose risorse intime di quest'arte, ed un tentare di diminuirne l'universalità.

Abbiamo parlato della polifonia e della sinfonia, intendendo sotto questi nomi di raggruppare tutte le forme di musica pura; ci siamo soffermati sull'opera come esempio tipico di accoppiamento del suono alla parola, né intendiamo insistere particolarmente su tutti i rimanenti generi derivati. Rimangono infine tutte quelle altre forme, che arbitrariamente si dicono musicali, per il solo fatto che traggono da un complesso di strumenti a fiato o a percussione certe manifestazioni sonore, generosamente quanto arbitrariamente gratificate di titoli inconsulti, od ispirate ai più bislacchi concetti. Come in tutte le arti, anche nella Musica esiste l'aspetto che diremo di degenerazione; ma volerlo del tutto ignorare, non è il modo migliore per difendersene e combatterlo. Se è lecito credere che, come nella poesia, ciò che è detto attraverso la musica è espressione di sentimento, di intendimento del compositore, ben meschino e basso, per non dir peggio, dev'essere il sentire di colui che smercia certe musiche; ed altrettanto basso dev'essere il concerto ch'egli ha di coloro cui dedica la propria fatica.

Il fenomeno "jazz" merita indubbiamente un posto nella storia della musica: basso fin che si vuole, ma delimitato e delineato. Ma valicato l'oceano, ed indossata una veste per ogni paese in cui ha emigrato e si è soffermato, è caduto nelle degenerazioni peggiori del suono, di timbro, di ritmo, dando luogo ad una infinità di derivati ibridi, indici della più completa superficialità e di una totale mancanza di gusto. Ma il "jazz" puro, e precisamente intendendo con questo attributo la forma genuina conseguita dai suoi primi manipolatori, se appartiene ad uno dei più bassi livelli di tutta la scala musicale, non appartiene all'ultimo; e nella sua integrità può presentare un lato, sia pure ridotto, di interesse timbrico, ritmico, e specialmente storico, naturalmente per quest'ultimo non accordando con coloro che ne fanno addirittura il più tipico esponente della nostra laboriosa era. L'aberrazione ultima e più completa — mi duole, ma non v'è altra espressione possibile — di tutta l'arte dei suoni, è precisamente costituita da quell'indistinto ammasso di vibrazioni sonore non meglio individuabili, espresse dalla cosiddetta "musica brillante", dalle "canzonette", dal "variety musicale", ecc.: generi, per i quali gli spacciatori sono costantemente preoccupati ad escogitare ritrovati sempre nuovi di diletto anche visivo che suppliscano in qualche modo all'irritante monotonia di una superficialità sonora unita alla più assoluta mancanza di ispirazione: indifferenza, codesto, purtroppo estremamente multiforme e straordinariamente dilagante, e che rappresenta il maggior ostacolo alla tanto auspicata rieducazione musicale, dato l'impressionante numero di adepti raccolto.

Una più larga visione dei valori, dunque, s'impone; una più esatta valutazione dei diversi generi musicali, per giudicare, secondo l'elevatezza di ciascuno, quanta parte ad esso debba venir concesso della nostra attenzione e delle nostre preferenze. Anche nella musica — e concediamo senz'altro che l'affermazione possa sembrare audace, senza che per questo risulti men vera — una ricerca di compromessi altrettanto facili a ritrovarsi quanto rapidamente individuabili nella loro inconsistenza, non è ammissibile per la categoria di persone che richiedono a quest'arte elementi in più, che non siano quelli di un supino godimento immediato e transitorio. Affinamento di gusti, paziente noviziato ai generi nuovi, obbiettiva serenità di giudizi, con la stessa fermezza ed intensità che ci è richiesta dai problemi essenziali del nostro cammino: ecco i punti basilari del programma; e tutto questo, sempre per evitare quella progressiva paralisi delle facoltà intellettive e discriminatorie, che porterebbe al raggiungimento della più deplorevole superficialità, tanto più colpevole nei soggetti non patologicamente negati. In tal modo allora lo sforzo per comprendere ed amare quest'arte nelle sue manifestazioni che non siano unicamente quelle ispirantesi ad acrobazie vocali od esercizi di funambolismo sugli strumenti, potrà unirsi, potenziandosi, a quegli altri impulsi, che regolando ed indirizzando la nostra vita di tutti i giorni, ce ne rendono degni del dono.

Marcello Ballini

## Libri nuovi

PIERO BARGELLINI, Via Larga, Firenze, Vallecchi, 1940.

I libri d'arte che P. Bargellini ha cominciato a licenziare al pubblico destano interesse, non tanto per l'argomento e la gloria della lingua, quanto per il modo, tutto personale, di presentare e descrivere i maestri della grande arte fiorentina, con tutte le loro virtuosità e le loro personali caratteristiche. Non diremmo che anche nel Bargellini sia assente il virtuosismo della critica d'arte, ma è un virtuosismo che piace e che induce a guardare alle opere dei grandi artisti dell'età aurea con attenzione e rispetto, con impegno meditativo.

Già nella Città di Pittori l'Autore di Via Larga ci aveva abituati a familiarizzare coi semplici e pur geniali maneggiatori di pennello che fiorirono nella città dell'Arno libera e prospera, ma ora in questo secondo volume ci conduce a fare la più intima e personale conoscenza dei grandi maestri del Quattrocento che, eredi del genio di Giotto e di Masaccio, grandeggiarono nell'arte sotto il mecenatismo medico di Via Larga, la via che parte dal Palazzo Medici — ora Palazzo Riccardi — e va fino a S. Marco.

Vero è che a S. Marco il mecenatismo medico ebbe un carattere tutto particolare e non influì affatto sulle creazioni celestiali di Fra' Giovanni, ma la cornice è quella e S. Marco è il ricordo più bello e più glorioso delle grandezze di casa Medici.

Nel Via Larga sono studiati e illustrati il Beato Angelico, Paolo Uccello, Filippo Lippi, Andrea del Castagno e Sandro Botticelli, e tutti con loro caratteristiche inconfondibili, magnifiche.

All'arte di Guidolino di Pietro, « beato pittore angelico », l'Autore rende il dovuto tributo di ammirazione sia come artista che come religioso, che non tradì mai la sua vocazione né la sua passione d'artista. E quanto agli altri grandi maestri, ha cura di rilevarne i pregi, da molti talvolta trascurati, nel quadro della loro vita, spesso agitata e tutt'altro che felice. Con Sandro di Botticelli, « pittore sofistico e sensitivo », sembra esser talvolta alquanto severo, né di tener conto sufficiente della Firenze medicea, ambiente fatale a tutti e specialmente ai cultori del bello, mentre son tanti i pregi del buon Sandro, ammirati, oltre che nelle sue opere rimaste fra noi, su quelle — e son tante — divenute patrimonio delle collezioni estere.

I ritratti di Piero Bargellini, fatti a colpi di penna sulle pagine del Via Larga, non dispiacerebbero forse neppure ai ritrattati, se potessero leggerli, e molti di essi direbbero che son presi dal vero, per quanto sapientemente messi in luce.

A. G.

## TEATRO

### Appunta sull'Ecuba

Si! Ci si può stringere nelle spalle e storcere la bocca. Ma non troppo! "Ecuba" non è stata la rivelazione, quella che all' "Opera" tanto da tanti si aspetta, ma, nemmeno il funerale, il lutto a cui qualcuno, malignamente, ha detto d'aver assistito. L'opera, è formata di pezzi già scritti prima, che sono, forse, la cosa più bella. Apre la tragedia un buon preludio del miglior Malipiero, dal bel canto d'archi, sentito, commosso, sincero, ardente. Ma quando entrano in campo gli strumenti a fiato, il bel canto si spegne e le belle speranze svaniscono.

Dolenti le note di Ecuba, regina prigioniera, dolenti le note di Ulisse, di Polissena, la figlia della regina di Troia di cui lo scalzo signore d'Itaca farà sacrificio sulla tomba d'Achille, dolenti le note del coro, di Polimestore, d'Agamennone.

Troia non è più! E declamano piangenti i vinti e declamano piangenti i vincitori! Gli uni e gli altri però, forzatamente.

Atmosfera, sì, di dolore, ma atmosfera monotona, uguale, grigia, plumbea, incerta di un dolore non sempre sentito, di una tristezza vana, di una scarsa drammaticità, di una abbondante pesantezza! E questo va detto, come va detto che il finale (coro-orchestra) è bello, ci riporta nell'atmosfera del preludio e del primo atto e ci costringe ad applaudire.

Un'opera paragonabile a certe poesie di noiosa memoria, di cui pure si ricordano i primi e gli ultimi versi. E non è poco se poi, si pensi ad altre di cui non si ricorda, e a stento, che il titolo!

Erasmus Valente

## Ai lettori

TEATRO RADIO e CINEMA:

tre argomenti di viva attualità,

oggetto di scritti, conversazioni

e polemiche quotidiani. Anche

« Azione Fucina » vuole entrare

nella discussione ed invita tutti

i lettori ad esprimere qualche

loro riflessione sugli argomenti

anzidetti. Persone competenti

vaglieranno gli scritti pervenuti

esponendone le conclusioni in articoli della seconda pagina.

TUTTI DEBBO COLLABORARE.



# INDICE DELL'ANNATA 1940

Azione Fucina riprendendo una iniziativa attuata nel 1936 con generale consenso dei lettori offre a coloro che seguono con attenta considerazione lo svolgersi della sua vita durante l'anno, l'indice generale dell'annata 1940.

Non può il lettore non riconoscere gli sforzi che si fanno per rendere il giornale sempre più aperto alle esigenze dell'ambiente universitario attuale pur non dimenticando che il giornale — organo delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica — non può del tutto prescindere, per adattarsi alla mentalità di tutti gli universitari, dalle inderogabili necessità di carattere organizzativo, che il fiancheggiamento delle varie iniziative delle Associazioni richiede.

Quando sarà possibile curare di Azione Fucina — con questo nome o con altro che si riterrà più confacente ai nuovi compiti — due edizioni: l'una per tutti gli Universitari, l'altra per i soli fucini, non sarà davvero la Direzione del giornale a rinunciare a queste aumentate possibilità di lavoro.

L'indice dell'annata '40 rivela qualche difetto del giornale, specialmente per mancanza di trattazione delle varie classi di argomenti; ma rivela, e crediamo di non peccare di superbia essendo noi a notarlo, un miglioramento nel tono generale degli articoli, una migliore delineazione del carattere delle singole pagine, un'accoglienza di argomenti prima poco trattati (si notino le rubriche di Teatro, Cinema e Musica divenute periodiche) ecc.

Il giornale non è ancora davvero tale da poterci consentire un inerte restare su posizioni conseguite: lavoreremo con immutato ardore per rendere Azione Fucina sempre più conforme ai desideri ed alle esigenze degli amici universitari, molti dei quali possono venire a contatto del nostro movimento soltanto attraverso la stampa.

Chiediamo soltanto a quanti ci hanno fin qui seguito, di continuare a fare con la serena fiducia che ogni loro aspirazione sarà da noi attentamente considerata e, per quanto possibile, attuata.

Voglia il Signore benedire sempre questo nostro lavoro che, come ogni forma di attività dell'Azione Cattolica, è fatto solamente per la gloria del Suo Nome.

Gian

## Redazione

Durante l'anno 1940 la Redazione del giornale è stata così composta:  
Direttore: Dr. Aldo Moro.  
Condirettore: Giulio Andreotti.  
Segretario di Redazione: Giorgio Ceccherini.

## Collaboratori

ALACEVICH FORTUCCIO, AMBROSETTI GIOVANNI, ANDREOTTI GIULIO, ANDREUCCI SAMUELE, ANICHINI Mgr. Guido, ANTIGNANI Gerardo,  
BACHELET Giorgio, BARALE Paolo, BARONI Augusto, BELASIO Nella, BERNAREGGI Mgr. Adriano, BERTOLI Raffaele, BIPOLI Gianna, BILANOVICH Bepi, BOBBIO Aurelia, BONFIGLIOLI Giorgio, BORDI Manlio, BOYER Carlo, BRANCA Vittore, BRUCCELLI Angelo, BRUNO Ferdinando, BARBERO Domenico, BALLINI Marcello,  
CAJATI Agostino, CARAZZOLI BRUNA, CARDIN Clara, CARENIA Maria, CARUSO Maria, CASELLA Giuseppe, CASTANOLI Ferdinando, CAVALLARO GIOVANNI BATTISTA, CAVALLERI GIUSEPPE, CECCHERINI GIORGIO, CERESI VINCENZO, CHIAVARELLI Nicoletta, CHIAVARELLI Stefano, CIAPPI Luigi, CIPIOTTI Pio,

COATTO Angelo, CONIGLIO Franco, CORNAGLIA MEDICI Mgr. Luigi, CORNARA Antonio, CORTELESE Mario, COSTA Franco, CUSTANI Mario.

DALLA ZUANNA FRANCESCO, DAL PRÀ Mario, DANUSSO ARTURO, DE CARLI IRENERIO, DELAINI Beppe, DE LIBERO GIUSEPPE, DELL'EBANI VINCIO, DE MICHELIS TERESA, DE SANCTIS RENZO, DONDONA VITTORIO, DURANDO GIOVANNI, DEDE BRUNO.

FABRI Marcella, FARELIN GIOVANNI BATTISTA, FATTI Orazio, FAZIO ELVIRA, FENU EDOARDO, FEROLDI FRANCO, FERRERO ANITA MARIA, FERRERO MARIA LUISA, FIORETTI GIOVANNI, FLORES D'ARCAIS FRANCESCO, FLORES D'ARCAIS GIUSEPPE, FOCÀ ROBERTO, FORLIVISE FABIO, FRANCHIELLA LUIGI, GASPARIANI LEONE, GEMELLI AGOSTINO O.F.M., GHETTI ANDREA, GIACHINO RAFFAELE, GIUNTELLA VITTORIO EMILIA-NUCLE, GOTTARDI SANDRO, GUALA FILIBERTO, GUANO EMILIO, GUI LUIGI.

INSOLERA DELFINO.

LA PIRA Giorgio, LEZZI VINCENZO, LIZIER PIETRO, LUPI ANTONIO, LUPO ANACLETO.

MADDOGI GIORGIO, MAGNAGHI PIERO, MANIETTI ALDO, MANZINI GIUSEPPE, MANZINI RAIMONDO, MARCESINI MARIO, MARIN BEPI, MAURO TOMMASO, MAZZANTINI CARLO, MAZZOLARI PRIMO, MERGALLI FRANCO, MERICCI GIAN PAOLO,

MEZZANA CORRADO, MEZZETTI LUCIO, MILANI MASSIMO, MONTALI GIOVANNI, MONTANARI FAUSTO, MONTANARO ENRICO, MONTESANTI FAUSTO, MOR FERDINANDO, MORO ALDO, MURGIA IVO, MUZZIOLI DOMENICO.

NEGRO FERDINANDO, NIGRO FRANCESCO, NUZZI IOLANDO.

PANZECÀ ROSARIO, PARONETTO SERGIO, PASQUALI ANNA, PEDULLÀ AUGUSTO, PIZLOUX LUIGI, PENNISI PASQUALE, PENA CARLO, PERA CESLÀO, PERGOLESI FORTUCCIO, PERICOLI RIDOLFINI FRANCESCO Saverio, PESCE SANTO, PIGNATELLI ADELE, PIGNEDOLI SERGIO, PITRELLI AGNESE, POLVARA GIUSEPPE, POMA ANTONIO, PRATESI GIORGIO, PUPPO MARIO.

RANERI Nicoletta, RICCARDI ALTILIO, RIVA SILVIO, ROSSINI RENATO, RUSSO CARLO.

SAILER MARIA TERESA, SANTORO RICCARDO, SCAGLIA GIOVANNI BATTISTA, SCARPA GIGI, SCREMIN LUIGI, SOLA VITTORIO, SPINELLI RENZO, STEFANI GIORGIO, SUSANI BRUNA.

TEA EVA, TIDEI PIETRO, TOFFOLON LORENZO, TONIOLO ALBERTO, TRABUCCII EMILIO, TRAGELLA GIOVANNI BATTISTA, VANNUTELLI PRIMO, VIOLA GIUSEPPE, VICINELLI AUGUSTO, VISCIDI FEDERICO, ZAMBALDI AMALIA, ZANNINI GIUSEPPE, ZAPPA FRANCESCO, ZITELLI BICE, ZOLI GIAN CARLO, ZUNINI SILVIO.

## Articoli liturgici e religiosi

Pace cristiana, Giuseppe Viola (7 gennaio).

La morale del Vangelo, Andrea Ghetli (14 gennaio).

Noi e le missioni, Aldo Moro (14 gennaio).

Chiesa e cultura, Emilio Guano (14 gennaio).

Peccato e dolore, Giuseppe Viola (14 gennaio).

Conversione di Saulo, Giuseppe Cavallieri (14 gennaio).

Cultura islamica e Vangelo, Roberto Focà (14 gennaio).

Il cristianesimo e il Giappone, Pasquale Pennisi (14 gennaio).

La conversione dell'India, G. B. Tragella (14 gennaio).

Apostolato soprannaturale, Card. Luigi Lavitrano (28 gennaio).

Sessagesimo, Giuseppe Viola (28 gennaio).

L'unità della legge, Don Antonio Cornara (28 gennaio).

Formazione liturgica, Emilio Guano (28 gennaio).

Purezza cristiana, Giuseppe Viola (4 febbraio).

Verità e carità nella vita cristiana, Massimo Milani (4 febbraio).

La Pasqua nella vita cristiana individuale, Emilio Trabucchi (4 febbraio).

Virtù naturali e virtù soprannaturali, Francesco Dalla Zuanna (11 febbraio).

Apostolato della verità, Aldo Moro (11 febbraio).

Pasqua: richiamo all'amore, Giorgio La Pira (11 febbraio).

Maria Vergine, Silvio Riva (11 febbraio).

Giorini di penitenza, Giuseppe Cavallieri (11 febbraio).

Legge morale e libertà, Raffaele Giachino (11 febbraio).

Pasqua Universitaria, Agostino Gemelli (18 febbraio).

Guarda e difendi, Giuseppe Viola (18 febbraio).

Liturgia di S. Tommaso, Giuseppe Viola (3 marzo).

L'uomo e il Santo, Giuseppe Manzini (3 marzo).

Redenzione e verità, Ceslao Pera (3 marzo).

La via della luce, Giuseppe Viola (10 marzo).

La grande settimana, Giuseppe Viola (17 marzo).

La Pasqua dei lontani, Don Primo Mazzolari (17 marzo).

Alleluia, Mons. Adriano Bernareggi (24 marzo).

Luci mariane, Giulio Andreotti (7 aprile).

Abbiamo bisogno di Cristo come centro della nostra vita, Mario Marchesini (14 aprile).

Dogma e apostolato, Carlo Boyer (14 aprile).

Responsabilità del cristiano, Giuseppe Viola (14 aprile).

Ineffabile gaudium, Maria Teresa Sailer (14 aprile).

Inspirazione religiosa nel teatro e nel cinema moderni, Fabio Forlivese (14 aprile).

Urgenza del problema orientale, Iolando Nuzzi (21 aprile).

Pensare alla meta, Giuseppe Cavallieri (21 aprile).

S. Caterina da Siena e gli universitari, Aldo Moro (5 maggio).

Ascensione, Giuseppe Viola (5 maggio).

Richiamo alla preghiera, Aldo Moro (5 maggio).

Dogma e apostolato, Carlo Boyer (5 maggio).

Per i nuovi virgulti della Chiesa, G. B. Tragella (12 maggio).

Consolatore, Giuseppe Viola (12 maggio).

Insegnamenti della Pentecoste, Emilio Guano (12 maggio).

La gioia vissuta, P. Vincenzo Ceresi (12 maggio).

Le nuove Beate, Guido Anichini (26 maggio).

Personalità e liturgia, Giuseppe Cavallieri (26 maggio).

Corpus Domini, Giuseppe Viola (26 maggio).

Il vescovo Ambrogio, Silvio Riva (26 maggio).

L'assenza dei Padri della Chiesa nella vita moderna, Giuseppe De Libero (26 maggio).

Amare Iddio, Giuseppe Cavallieri (16 giugno).

Per le opere di educazione (missioni), G. B. Tragella (16 giugno).

Provvidenza, Giuseppe Viola (23 giugno).

Il primato di Pietro, Mons. Luigi Cornaggia-Medici (23 giugno).

Per le istituzioni che preparano le vocazioni missionarie, G. B. Tragella (7 luglio).

Coerenza, Giuseppe Viola (7 luglio).

Pensando oggi a Pietro e Paolo, Emilio Guano (7 luglio).

Il cuore del Padre, Giuseppe Viola (17 luglio).

Conoscenza di Dio, Giuseppe Viola (28 luglio).

Sangue prezioso, Sandro Gottardi (18 luglio).

Le Università nelle missioni, Pietro Tidei (28 luglio).

Le tipografie delle missioni, G. B. Tragella (11 agosto).

Tre grandi cose, Giuseppe Viola (11 agosto).

Aiuto necessario, Giuseppe Viola (18 agosto).

Azione Cattolica nelle missioni, Pietro Tidei (25 agosto).

Insegnamenti dell'Apostolo Paolo, Giulio Andreotti (25 agosto).

Mistero di grazia, Giuseppe Viola (6 settembre).

Le opere sociali delle missioni, G. B. Tragella (15 settembre).

Piacere a Dio, Giuseppe Viola (15 settembre).

Libertà del cristiano, Giuseppe Viola (29 settembre).

I laici coloniali e indigeni nelle missioni, G. B. Tragella (13 ottobre).

S. Francesco d'Assisi, Francesco D'Arcas (13 ottobre).

Autore della nostra pietà, Giuseppe Viola (13 ottobre).

Ottobre Mariano, Sandro Gottardi (20 ottobre).

Il problema religioso nelle Università, Don Primo Mazzolari (20 ottobre).

La nostra meta, Giuseppe Cavallieri (20 ottobre).

L'universitario e il problema religioso, Franco Costa (27 ottobre).

Il sacerdote e la Fuci, Alberto Tonio (3 novembre).

La conversione, Fausto Montanari (3 novembre).

Soavissimo impero, Giuseppe Viola (3 novembre).

Regalità di Cristo, Aldo Moro (3 novembre).

La Congregazione de Propaganda Fide, G. B. Tragella (10 novembre).

Note sulla Chiesa, Giuseppe Casella (10 novembre).

## Articoli formativi

Origine della legge morale, Sandro Gottardi (7 gennaio).

Proposte, Angelo Coatto (14 gennaio).

Formazione liturgica, Emilio Guano (28 gennaio).

Discorso alle matricole, Franco Costa (4 febbraio).

Verità e carità nella vita cristiana, Massimo Milani (4 febbraio).

La Pasqua nella vita cristiana individuale, Emilio Trabucchi (4 febbraio).

Pasqua richiamo all'amore, Giorgio La Pira (11 febbraio).

L'apostolato della verità, Aldo Moro (11 febbraio).

Formazione e azione, Renato Rossini (18 febbraio).

Legge morale e libertà, Raffaele Giachino (18 febbraio).

Pasqua Universitaria, P. Agostino Gemelli (18 febbraio).

Vivere la verità, Emilio Guano (3 marzo).

Verità e professione, Francesco D'Arcas (3 marzo).

Università e verità, Augusto Pedullà (3 marzo).

La verità e le verità, Luigi Pelloux (3 marzo).

La verità nella vita, Anna Pasquali (3 marzo).

Responsabilità per la verità, Bepi Bilanovich (3 marzo).

Legge e coscienza, Antonio Poma (10 marzo).

La Pasqua dei lontani, Primo Mazzolari (17 marzo).

Umanesimo, Pasquale Pennisi (17 marzo).

Umanesimo non cristiano, Giorgio La Pira (24 marzo).

Il dolore, Fausto Montanari (24 marzo).

Il male nella luce del Cristianesimo, Luigi Gui (24 marzo).

La colpa negazione dell'ordine, Ceslao Pera (24 marzo).

L'ispirazione religiosa nel teatro e nel cinema moderni, Fabio Forlivese (14 aprile).

Bolseismo di Guido Manacorda, Mario Dal Prà (12 maggio).

La mostra d'arte dei litorali, Giorgio Stefani (12 maggio).

Sapere universale, Rosario Panzeca (26 maggio).

Professione e cultura, Mario Cortelese (26 maggio).

Lo sviluppo spirituale del Manzoni, Christophilus (16 giugno).

La giornata della tecnica, Arturo Danusso (16 giugno).

La morale del Manzoni, Fausto Montanari (16 giugno).

Epicidio del futurismo, Aurelia Bobbio (16 giugno).

Rapporti di continuità e armonia tra Ellenismo e Cristianesimo, Carlo Mazzantini (16 giugno).

La responsabilità del pensiero, Giorgio La Pira (23 giugno).

Ellenismo e Cristianesimo, Carlo Mazzantini (23 giugno).

Autorità e libertà, Angelo Bruccleri (23 giugno).

Sull'editoria cattolica, Fausto Montanari (7 luglio).

Rinnovamento sociale della Chiesa primitiva, Ferdinando Castagnoli (7 luglio).

Famiglia cristiana, Giuseppe Viola (10 novembre).

Alberto Magno, Ceslao Pera (17 novembre).

Vita una, Giuseppe Viola (17 novembre).

Cattolicità della Chiesa, Antonio Poma (27 novembre).

Fine dell'Anno Liturgico, Giuseppe Viola (27 novembre).

Tempo di giovinezza, Giuseppe Viola (4 dicembre).

Il nostro Cristianesimo, Aldo Moro (4 dicembre).

Fede e gioia, Giuseppe Viola (11 dicembre).

L'esperimento sovietico e la religione, Franco Feroldi (18 dicembre).

Preludio di Gioia, Giuseppe Cavallieri (18 dicembre).

L'esperimento sovietico e la religione, Franco Feroldi (27 dicembre).

In ginocchio, Primo Mazzolari (27 dicembre).

Responsabilità, Giovanni Fierelli (28 luglio).

Il problema del male e del dolore alla luce del Cristianesimo, Carlo Mazzantini (29 settembre).

Vocazione, Sandro Gottardi (29 settembre).

Tempo di esami, Aldo Moro (13 ottobre).

Gli altri, Gian Battista Cavallaro (20 ottobre).

Meditazione, Orazio Fatta (11 agosto).

L'ordine interiore, Franco Costa (18 agosto).

Livellamento, Santo Pesce (18 agosto).

Antichità serena, Anna Maria Ferrero (11 agosto).

Oratoria di Giovanni Crisostomo, Francesco Saverio Pericoli (11 agosto).

Intelligenza ed arte, Paolo Barale (28 gennaio).

Note sul problema del male, Luigi Gui (4 febbraio).

Gli universitari e la stampa, Edouardo Fenu (4 febbraio).

Crisi di valori o crisi di coscienza, Giuseppe D'Arcas (11 febbraio).

Crisi di valori o crisi di coscienza, Giuseppe D'Arcas (18 febbraio).

È il male un problema?, Luigi Gui (18 febbraio).

Il male e la filosofia, Luigi Gui (10 marzo).

Crisi di valori e crisi di coscienza, Giuseppe D'Arcas (10 marzo).

L'ispirazione religiosa nella pittura moderna, Corrado Mezzana (17 marzo).

Il problema dell'errore, Giorgio Bonfiglioli (17 marzo).

La colpa negazione dell'ordine, Ceslao Pera (24 marzo).

L'ispirazione religiosa nel teatro e nel cinema moderni, Fabio Forlivese (14 aprile).

Bolseismo di Guido Manacorda, Mario Dal Prà (12 maggio).

La mostra d'arte dei litorali, Giorgio Stefani (12 maggio).

Sapere universale, Rosario Panzeca (26 maggio).

Professione e cultura, Mario Cortelese (26 maggio).

Lo sviluppo spirituale del Manzoni, Christophilus (16 giugno).

La giornata della tecnica, Arturo Danusso (16 giugno).

La morale del Manzoni, Fausto Montanari (16 giugno).

Epicidio del futurismo, Aurelia Bobbio (16 giugno).

Rapporti di continuità e armonia tra Ellenismo e Cristianesimo, Carlo Mazzantini (16 giugno).

La responsabilità del pensiero, Giorgio La Pira (23 giugno).

Ellenismo e Cristianesimo, Carlo Mazzantini (23 giugno).

Autorità e libertà, Angelo Bruccleri (23 giugno).

Sull'editoria cattolica, Fausto Montanari (7 luglio).

Rinnovamento sociale della Chiesa primitiva, Ferdinando Castagnoli (7 luglio).

La voce delle creature, Antonio Poma (18 agosto).

Umanesimo perenne, Fausto Montanari (18 agosto).

Il problema della sofferenza, Giorgio La Pira (25 agosto).

Tempo d'amare, Primo Mazzolari (25 agosto).

Quando la radio suona, Ferruccio Alacevich (25 agosto).

Il problema del male e del dolore alla luce del Cristianesimo, Carlo Mazzantini (15 settembre).

Formazione spirituale, Orazio Fatta (15 settembre).

Carità nella vita universitaria, Franco Costa (27 ottobre).

La Fuci, Emilio Guano (27 ottobre).

La conversione, Fausto Montanari (3 novembre).

Responsabilità, Andrea Ghetli (10 novembre).

Doveri dell'ora, Emilio Guano (10 novembre).

Dovere e felicità, Luigi Gui (4 dicembre).

Il nostro Cristianesimo, Aldo Moro (4 dicembre).

Civiltà dolore e peccato, Fausto Montanari (4 dicembre).

Meditazione e vita, Anacleto Lupo (11 dicembre).

Dovere e felicità, Luigi Gui (11 dicembre).

A mezzo del cammino, Augusto Baroni (11



# ARTICOLI DI FACOLTÀ

## Diritto

Il diritto naturale nella rivelazione, *Tommaso Mauro* (11 febr.).

Il concetto di diritto naturale, *Carlo Russo* (10 marzo).

L'universalità del diritto nel pensiero di L. Taparelli D'Azeleglio, *Ferruccio Pergolesi* (12 maggio).

Note sulle donazioni, *Agostino Cajati* (26 maggio).

Chiesa e Stato, *Tommaso Mauro* (23 giugno).

Ancora sulle donazioni, *A. Cajati* (26 luglio).

Sulla legittimità nel nuovo codice civile, *Tommaso Mauro* (17 luglio).

Esistono ancora gli enti autarchici? *Riccardo Santoro* (28 luglio).

La pena come emenda, *Gian Paolo Meucci* (11 agosto).

Ancora sulle donazioni, *A. Cajati* (25 agosto).

L'istituto della rappresentazione nel nuovo codice civile, *Agostino Cajati* (29 settembre).

Sulla personalità giuridica delle parrocchie, *Lorenzo Spinelli* (13 ottobre).

Diritto, *Aldo Moro* (27 ottobre).

L'equità nel codice di procedura civile, *Tommaso Mauro* (10 novembre).

Diritto internazionale e diritto naturale, *Pasquale Pennisi* (17 novembre).

Idee e tendenze dei diritti individuali, *Domenico Barbero* (4 dicembre).

L'istituto del Beneficio di inventario nel nuovo codice civile, *Agostino Cajati* (18 dicembre).

Problemi penali, *Domenico Milillo* (27 dicembre).

## Economia e Commercio

Umanesimo economico, *Franco Feroldi* (14 gennaio).

Concetto cristiano del salario, *Piero Magnaghi* (21 aprile).

Evoluzione economica, *Franco Feroldi* (15 agosto).

Fine dell'economia pura, *Giorgio Stefani* (13 ottobre).

Problemi di economia del domani, *Franco Feroldi* (20 ottobre).

Economia e Commercio, *Sergio Paronetto* (27 ottobre).

Per un orientamento degli studi economico-commerciali, *Sergio Paronetto* (3 novembre).

Etica ed economia nel pensiero del Taparelli e Toniolo, *Giorgio Stefani* (27 dicembre).

## Lettere

Problemi della filologia moderna, *Mario Puppo* (10 marzo).

Insegnare, *Bice Ziletti* (12 maggio).

Umanesimo nella scuola secondo Giovanni Gentile, *Irnerio De Carli* (26 maggio).

Rapporti di continuità e armonia tra ellenismo e cristianesimo, *Carlo Mazzantini* (16 giugno).

Antichità serena, *Anna Maria Ferrero* (11 agosto).

Eugenio Montale, poeta di ossi di seppia, *Elvira Fazio* (11 agosto).

Impressioni sul Monumentum Ancyranum, *Federico Viscidi* (25 agosto).

Lo sviluppo spirituale del Manzoni: dalle grazie alla Grazia, *Christophilus* (13 ottobre).

Lo sviluppo spirituale del Manzoni: Italianità del Manzoni, *Christophilus* (13 ottobre).

Lettere, *Aurelia Bobbio* (27 ottobre).

Guiltone d'Arezzo, *Vittore Branca* (10 novembre).

Livio che non erra, *Augusto Vicinelli* (27 novembre).

La psiche di Gabriele d'Annunzio, *Ferdinando Mor* (4 dicembre).

Indagini manzoniane, *Christophilus* (27 dicembre).

## Letteratura

Francesco De Sanctis di Fausto Montanari, *Amalia Zambaldi* (28 gennaio).

Ancora sull'Amore di Orlando, *Clara Cardin* (4 febbraio).

La statua di sale di Agostino Turla, *Amalia Zambaldi* (18 febbraio).

Esperienza poetica contemporanea, *Elvira Fazio* (21 aprile).

Bolscevismo di Guido Manacorda, *Mario Dal Prà* (12 maggio).

Furore di John Steinbeck, *Amalia Zambaldi* (23 giugno).

Beato tra le donne di Antonio Baldini, *Aldo Manetti* (17 luglio).

Figure umane di Giovanni Papini, *Domenico Muzzioli* (28 luglio).

Orzo e soldati, *Francesco Zappa* (25 agosto).

Nel tempo della tempesta di Angelo Gatti, *Ennio Montanaro* (15 settembre).

Il Parnaso in rivolta, *Aldo Manetti* (3 novembre).

Jurka: diario di una mamma, *Amalia Zambaldi* (3 novembre).

## Filosofia

Il concetto di storia nel positivismo e nel materialismo storico, *Agnese Pitrelli* (4 febbraio).

Intelligenza e arte, *Paolo Barale* (28 gennaio).

Note sul problema del male, *Luigi Gui* (4 febbraio).

È il male un problema?, *Luigi Gui* (18 febbraio).

Il male e la filosofia, *Luigi Gui* (10 marzo).

Il problema dell'errore, *Giorgio Bonfiglioli* (17 marzo).

Il male nella luce del Cristianesimo, *Luigi Gui* (24 marzo).

La colpa negazione dell'ordine, *Cesario Pera* (24 marzo).

Il pensiero idealista e la storia, *Bruna Susani* (5 maggio).

Sapere universale, *Rosario Panzeca* (26 maggio).

Filosofia, *Agnese Pitrelli* (20 ottobre).

L'etica filosofica e la vita umana, *Rosario Panzeca* (3 novembre).

Dovere e felicità, *Luigi Gui* (4 dicembre).

Dovere e felicità, *Luigi Gui* (11 dicembre).

## Arte

Pittura paesaggistica, *Giorgio Stefani* (14 gennaio).

Arnolfo Di Cambio scultore, *Maria Caruso* (28 gennaio).

Il paesaggio nell'arte dell'Angelico, *Gianna Bifoli* (10 marzo).

L'ispirazione religiosa nella pittura moderna, *C. Mezzana* (10 marzo).

Ricerca di umanità, *Giorgio Maddoli* (14 aprile).

Sentimento nella natura in Tiziano, *Giorgio Stefani* (21 aprile).

La personalità di Beethoven, *Niccolò Rameri* (5 maggio).

Centralismo, *Vincio Delleani* (7 luglio).

L'anima religiosa di Michelangelo, *Guido Anichini* (25 agosto).

Arte e natura, *Eva Tea* (25 agosto).

Arte italiana alla biennale di Venezia, *Gigi Scarpa* (15 settembre).

Le ricerche del tono come luce nella pittura, *Giorgio Maddoli* (29 settembre).

Sulla pittura dell'800, *Giorgio Stefani* (27 novembre).

Il problema religioso e il problema del dolore in Michelangelo, *Vittorio Donadoni* (11 dicembre).

Arte e Cristianesimo, *Ferdinando Mor* (18 dicembre).

## Medicina e Scienze

L'evoluzione (nuovi aspetti), *Anna Pasquali* (11 febbraio).

Medicina psichica, *Raffaele Bertoli* (11 febbraio).

Vitamine e costituzione, *Adele Pinnetti* (12 maggio).

Immagini mentali e fenomeni luminosi, *Bepi Marin* (26 maggio).

Valori morali della medicina del lavoro, *Luigi Franchella* (28 luglio).

Ragioni metafisiche e cosmologiche del determinismo, *Giovanni Fioretti* (18 agosto).

Il medico e il dolore, *Vittorio Sola* (15 settembre).

Il farmacista e l'industria farmaceutica, *Teresa De Micheli* (20 ottobre).

Medicina, *Vincenza Lezzi* (27 ottobre).

Scienze, *Giuseppe Cavalleri* (27 ottobre).

Spirito e vita, *Luigi Pelloux* (10 novembre).

Fisica del XX secolo, *Francesco D'Arcati* (17 novembre).

Aspetti del principio di simmetria, *Giovanni Fioretti* (27 dicembre).

Relatività, *Lucio Mezzetti* (4 dicembre).

Relatività, *Lucio Mezzetti* (11 dicembre).

## Ingegneria

Sistemi di numerazione, *Leone Gasperini* (28 gennaio).

Paura della matematica, *Mario Cristiani* (4 febbraio).

Vecchi e nuovi concetti di probabilità, *Delfino Insolera* (18 febbraio).

Matematica e formazione intellettuale, *Lorenzo Toffoloni* (5 maggio).

Consigli sulla matematica, *Ivo Murgia* (23 giugno).

Ingegneria, *Augusto Pedullà* (27 ottobre).

Ingegneri e cultura, *Ferdinando Negro* (11 dicembre).

Compiti nuovi dell'ingegnere nell'industria, *Bruno Dedè* (18 dicembre).

## Articoli di attualità

La conversione dell'India, *Gian Battista Tragella* (14 gennaio).

Il Cristianesimo e il Giappone, *Pasquale Pennisi* (14 gennaio).

Cultura islamica e Vangelo, *Roberto Focà* (14 gennaio).

Vita militare, \*\*\* (28 gennaio).

Gli universitari e la stampa, *Edoardo Fenu* (4 febbraio).

Crisi di valori o crisi di coscienza?, *Giuseppe D'Arenis* (11, 18 febbraio e 10 marzo).

Un anno di pontificato, *Guido Anichini* (10 marzo).

La Santa Sede per la pace, *Gian Carlo Zoli* (21 aprile).

Urgenza del problema orientale, *Iolando Nuzzi*.

I Littoriali dell'anno XVIII, *Irnerio De Carli* (12 maggio).

La giornata della tecnica, *Arturo Danusso* (16 giugno).

Concordato e accordo missionario tra la Santa Sede e il Portogallo, *Giulio Andreotti* (16 giugno).

Sull'editoria cattolica, *Fausto Montanari* (7 luglio).

Arte Italiana alla Biennale di Venezia, *Gigi Scarpa* (15 settembre).

Un congresso a Venezia sulle arti e tradizioni popolari, *Pietro Lizzier* (29 settembre).

Nel 1° annuale della Summi Pontificatus, *Iolando Nuzzi* (3 novembre).

Musica e pubblico, *Marcello Ballini* (10 novembre).

Missione d'Italia, *Raimondo Manzini* (17 novembre).

Ada Negri accademica, *Renzo De Santis* (4 dicembre).

Ricordo di Verdi, *A.* (27 dicembre).

## Teatro

L'ispirazione religiosa nel teatro e nel cinema moderni, *Fabio Folivese* (14 aprile).

La piccola città, *Aurelia Bobbio* (12 maggio).

Rinascita del teatro, *Ivo Murgia* (17 luglio).

Commedia e tragedia, *Gian Battista Cavallaro* (13 ottobre).

L'Otello e il Pensiero, *Maria Luisa Ferrero* (18 dicembre).

## Cinema

Processo e morte di Socrate, *Giulio Andreotti* (14 gennaio).

Il principe Kainor, *Giulio Andreotti* (10 marzo).

L'ispirazione religiosa nel teatro e nel cinema moderni, *Fabio Folivese* (14 aprile).

Stagione cinematografica 39-40: film stranieri, *Fausto Montanari* (28 luglio - 11 agosto).

Un regista, *Fausto Montanari* (13 ottobre).

L'assedio dell'Alcazar, *Fausto Montanari* (10 novembre).

Capitan Furia, *Fausto Montanari* (11 dicembre).

Vigilia d'amore, *Fausto Montanari* (27 dicembre).

## Vita della Fuci

La Settimana di Studio, *Aldo Moro* (7 gennaio).

Proposte, *Angelo Coatto* (14 gennaio).

Noi e le missioni, *Aldo Moro* (14 gennaio).

Invito a un convegno, *Sam Andreucci* (2 gennaio).

Discorso alle matricole, *Emilio Guano* (4 febbraio).

Assistenti e presidenti e loro compiti nell'azione cattolica universitaria, *Sandro Gottardi* (11 febbraio).

Pasqua Universitaria, *P. Agostino Gemelli* (18 febbraio).

La Giornata Fucina, *Aldo Moro* (3 marzo).

Università Cattolica e Fuci, *Aldo Moro* (10 marzo).

Quelli che si allontanano, *Franco Coniglio* (17 marzo).

I Convegni, *Franco Costa* (17 marzo).

Ricordando Igino Righetti, *Gian Battista Scaglia* (17 marzo).

Alla vigilia dei Convegni, *Bruna Carrazzolo* (24 marzo).

Note a « Formazione e Azione », *F.P.* (24 marzo).

Pavia, *Massimo Milani* (7 aprile).

Luci Mariane, *Giulio Andreotti* (7 aprile).

Nel decennale della morte di Mons. Pini, *Guido Anichini* (14 aprile).

Don Pini e la Fuci, *Maria Carena* (14 aprile).

Mamma Pini, *Franco Costa* (14 aprile).

Convegno d'arte, *Aldo Moro* (14 aprile).

Portatori di gioia, *Filiberto Gnala* (12 maggio).

Impressione di vita fucina, *Beppi Delaini* (23 giugno).

Lavoro estivo, *Aldo Moro* (7 luglio).

Continuità di vita, *Aldo Moro* (28 luglio).

Giornale di formazione per dirigenti, *Aldo Moro* (18 agosto).

Le Giornate per dirigenti di Roma, *Aldo Moro* (8 settembre).

Il discorso del Santo Padre, *Franco Costa* (15 settembre).

La Fuci, *Emilio Guano* (27 ottobre).

Fuci religiosa, *Gian Battista Scaglia* (27 ottobre).

Il sacerdote e la Fuci, \*\*\* (3 novembre).

Responsabilità, *Andrea Ghelli* (10 novembre).

Credere nella carità, *Giulio Andreotti* (17 novembre).

Al lavoro, *Aldo Moro* (27 novembre).

Le Giornate per dirigenti, *Aldo Moro* (27 dicembre).

## Articoli vari

Filippo Meda di Guido Anichini (14 gennaio).

Nel primo anniversario della morte di Pio XI, di S. E. Mons. Colli (11 febbraio).

Commemorazione di Pio XI, di S. E. Ghigi (18 febbraio).

Lutti universitari: Edoardo Maragliano di Manlio Bordini (17 marzo).

Ricordo di D. Orione di E. Zunini (21 aprile).

Lutti universitari: Evaristo Colli di Pio Ciprotti (12 maggio).

Portatori di gioia (l'Apostolato del mare) di Filiberto Gnala (21 maggio).

Medici Missionari di Attilio Riccardi (23 giugno).

Vincenzo Mangano di Guido Anichini (17 luglio).

Pier Giorgio e noi di Francesco D'Arcati (17 luglio).

Che cos'è l'U.M.M.I. (15 settembre).

Tilde Manzotti di Antonio Lupi (15 settembre).

Tesi di laurea a soggetto missionario (29 settembre).

Giuseppe Toniolo sopravvive di Guido Anichini (13 ottobre).

Giuseppe Amato Pojero (13 ottobre).

Responsabilità nella scuola di G. B. Faresin (3 novembre).

## Novelle

Morte di un Romanziere di Fausto Montanari (28 luglio).

Oggi sono vestito bene di Fausto Montanari (20 ottobre).

# LIBRI RECENSITI

*Francesco de Sanctis* di Fausto Montanari - Amalia Zambaldi (28 gennaio).

*La Camera dei Fasci e delle Corporazioni* di Enrico Sallis - Lorenzo Spinelli (28 gennaio).

*Ritratto virile* di Piero Bargellini - Ferdinando Castagnoli (28 gennaio).

*Discorsi e pene* di Eugenio Pacelli - Giulio Romano (4 febbraio).

*Amore d'Orlando* di Fausto Montanari - Clara Cardin (4 febbraio).

*La politica della Santa Sede: direttive, organi, realizzazioni* di Mario Bendiccioli - Pio Ciprotti (11 febbraio).

*Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI* di Filippo Crispolti - Giulio Andreotti (11 febbraio).

*Sant'Ambrasio Vescovo di Milano del Card. Ildelfonso Schuster* - Guido Anichini (18 febbraio).

*La Statua di sale di Agostino Turla* - Amalia Zambaldi (18 febbraio).

*La Santa di Roma di Francesco Niccolò* - Stefano Chiavarelli (18 febbraio).

*Spagna: processo alla rivoluzione di Louis Carreras* - Manlio Bordini (18 febbraio).

*Codice Civile di Pandolfelli* ed altri (10 marzo).

*Scritti di Giorgio Maccagno* - Giorgio Bachelet (17 marzo).

*Serenata sulla tonda di Ruffilo Ugocioni* - Giulio Andreotti (12 maggio).

*Annuario Cattolico 1940* (14 aprile).

*Saggi e lezioni sull'arte sacra* (14 aprile).

*Padre Nostro* di Vincenzo Mc Nabb - Francesco d'Arcati (24 marzo).

*Bolscevismo di Guido Manacorda* - Mario Dal Prà (12 maggio).

*Die politische Klausel in den Koncordaten* di Weber - Pio Ciprotti (23 giugno).

*Chiesa e stato di autori diversi* - Tommaso Mauro (23 giugno).

*Furore di John Steinbeck* - Amalia Zambaldi (23 giugno).

*L'uomo che conosce il soffrire* di Grullo Bevilacqua - Aldo Moro (7 luglio).

*Gesetzbuch des kanonischen recht* di Heribert Jone - Pio Ciprotti (7 luglio).

*Fiorotti di S. Francesco e lettere di S. Caterina* - Aldo Manetti (17 luglio).

*Il romanzo della strada* di Attilio Crepas - Giulio Andreotti (17 luglio).

*Beato fra le donne* di Antonio Baldini (17 luglio).

*Figure umane* di Giovanni Papini - Domenico Muzzioli (28 luglio).

*L'uomo che si avvicina di Pierre L'Ermitte* - Maria Luisa Ferrero (18 agosto).

*Manuale di diritto canonico* di Caviglioli - Giulio Andreotti (18 agosto).

*Orzo e soldati* di Katsunori Tomai - Francesco Zappa (25 agosto).

*La minore età secondo il nuovo Codice Civile di Cominella e Inzitari* - Giovanni Cajati (8 settembre).

*La conquista cristiana* di Ernesto Vercesi - Ferdinando Castagnoli (8 settembre).

*Die Gerechtheit von Giorgio Del Vecchio* - Giovanni Ambrosetti (15 settembre).

*Nel tempo della tempesta* di Angelo Gatti - Ennio Montanaro (15 settembre).

*Testo atlante di Storia dell'arte* di Wittgens e Gengaro - Giulio Andreotti (20 settembre).

*Recita in collegio* di Orio Vergani - Aurelio Bobbio (13 ottobre).

*Quasi un supernome* di Giulio Allievi - Carlo Pensa (20 ottobre).

*Chiesa e Stato in Italia* di Onorio Carroli - Pio Ciprotti (20 ottobre).

*Scritti di teoria dello stato* di Battaglia - Aldo Moro (3 novembre).

*La moralità della guerra* di Brucceletti - \*\*\* (3 novembre).

*Il problema della natalità, così lo risolverete* di Giuseppe De Libero (3 novembre).

*Il Parnaso in rivolta* di Carlo Calca Terra - Aldo Manetti (3 novembre).

*Jurka, diario di una mamma* di Alja Ratchmanova - Amalia Zambaldi (3 novembre).

*La poesia religiosa del risorgimento* di Maria Stico - Aldo Manetti (10 novembre).

*Verso la vita* di Cressi - Christophilus (17 novembre).

*Signorine di Cressi* - Christophilus (17 novembre).

*Verso l'ideale* di Cressi - Christophilus (17 novembre).

*Roma e l'Oriente* del Card. Schuster - Francesco Saverio Pericoli (17 novembre).

*Alla ricerca di te stesso* di Romolo Muiri - Giovanni Montali (27 novembre).

*Il contratto di passaggio marittimo* di Fiorentino - Giorgio Ceccherini (27 novembre).

*Gesù tra noi* del P. Schryvers - Annacelo Lupo (27 novembre).

*Manuale di Azione Cattolica* di Mons. Ciaraldi (27 novembre).

*Arte e sincerità* di Maria Stico - Aldo Manetti (4 dicembre).

*La Messa centro e fonte della vita cristiana* di G. Borghino (11 dicembre).

*Guido Negri. Il capitano santo* di E. Gasparella - Federico Viscidi (11 dicembre).

*Saggi sul magistero punitivo* di G. B. Biavascchi - Domenico Milillo (27 dicembre).

\*\*\*

Il giornale si è inoltre brevemente occupato dei seguenti libri:

SOLERO SILVIO: *Luce vera*.

CIVARDI LUIGI: *La vita nella luce del Vangelo*.

PROSPERINI FERDINANDO: *Il cammino in due*.

VITO FRANCESCO: *Relaciones entre Economía y Etica*.

UGUCCIONI RUFFILO: *Tra le spire di Buddha*.

DELLA ROCCA FERNANDO: *Le nullità della sentenza nel diritto canonico*.

APOLLONIO MARIO: *Storia del Teatro Italiano*.

FELICI ICILIO: *Fidanzati*.

SALLIS ENRICO: *Fondamenti e nglura giuridica della sentenza*.

CHIARIELLI BENIGNO: *Il minimo che si deve sapere e capire per parlare di Antonio Rosmini*.

BENDICCIOLI MARIO: *Il problema della giustificazione*.

DELLA CORTE ANDREA: *Le relazioni storiche della poesia e della musica*.

DAUSEND HUGO: *Das interrituelle Recht in Codex Juris Canonici*.

*Il lavoro produttivo nella Carta della Scuola* - Conferenze di Autori diversi.

CASTELLINO R. G.: *La lamenlazioni individuali e gli Inui in Babilonia e in Israele*.

SAPORIUTO LUIGI: *Che cos'è la Dobrugia*.

THLMANN FRANCESCO: *Il Maestro chiama*.

*La Sacra Bibbia* - Edita in 5 volumi da Salani.

Pio XII: *Discorsi dal 3 marzo 1939 al 3 marzo 1940*.

PRETE SERAFINO: *Cenni sulla concezione antica e moderna della storia*.

SCARAMUZZI DIOMEDE: *Saggi di teologia e di storia*.

PASQUARIELLO GIACOMO: *Il notariato*.

CALDWELL ERSTINE: *Il piccolo campo*.

BRUGGULIERI ANGELO: *La Chiesa e la civiltà*.

POSSONY STEFAN TH.: *L'economia della guerra totale*.

*Rivista Internazionale di Scienze Sociali* - Maggio 1940.

*Conferenze Leopardiane tenute nell'Università Cattolica del S. Cuore*.

*Centocinquanta anni dopo la Rivoluzione Francese* (scritti vari).

*Gli Scritti di S. Francesco d'Assisi*.

CAROLI ONORIO: *Chiesa e Stato in Italia*.

BRAON F. M., O.P.: *Il Vangelo e il nostro tempo*.

CORNAGLIA MEDICI MONS. LUIGI: *Commemorazione di S. S. Pio XI*.

*Codices Iuris Canonici interpretationes authenticae* - Appendix (1936-1940).

GONELLA GUIDO: *La persona nella filosofia del diritto*.

DA CASTELLAMMARE GAETANO: *Interpretazione di vita spirituale*.

OLMO P. D.: *Le tesi di storia*.

NEWMAN JOHN HENRI: *Janua Coeli*.

*Il Sacerdozio: « Il Solco »*.

RENDA UMBERTO: *Realizzazioni del Fascismo*.

BIANCOTTI ANGELO: *Giorgio Castziola detto lo Scanderberg*.

*Annali della Facoltà di Economia e Commercio della R. Università di Bari*.

GEMELLI AGOSTINO, O.F.M.: *Idee e battaglie per la cultura Cattolica*.

PLUS RODOLFO: *A'Dio sotto la guida di Sant'Ignazio*.

LUCATELLO ENRICO: *Vico Neechi*.

CATALDO ANTONIO: *Sunti di storia della Letteratura italiana*.

D'AMICO SILVIO: *Invito al teatro*.

*Annali della Fuci 1939*.

GOBBI ULISSE: *Elementi di Economia Corporativa*.

CESARI ETTORE: *Quello che ignoriamo*.

GOMBA MARIO: *Istituzioni di diritto civile italiano*.

CRESINOLARI RICCARDO: *La finanza locale*.

MIGLIORI GIAMBATISTA: *La moralità della professione dell'avvocatura*.

MANGANO VINCENZO: *L'opera scientifica di Giuseppe Toniolo*.

CATALDI ENZO: *Come una canzone*.

*Imitazione di Cristo*. Tradotta ed annotata dal P. LOTTINI, O.P.



# LE PIETÀ DI MICHELANGELO

## La Pietà di S. Pietro a Roma e la Pietà di Palestrina

Quella rapida sintesi della natura e dell'anima di Michelangelo che ultimamente ho trattato in questa sede, credo che sia sufficiente per comprendere le sue Pietà; quei gruppi che sono la viva sua voce: voce che non sa tacere tra il dilagare delle più contrastanti passioni del suo tempo, voce che talvolta non è priva di profonda melanconia.

Un uomo animato da quella Fede, un uomo che ha sofferto il soffribile, non poteva trovare per la sua anima, per quell'anima tormentata nella febbre creativa da tempeste di passione e di dubbio, migliore refrigerio, maggiore pace che nel gruppo della Pietà. Qui il titano dell'arte, sconsolato dalla meschinità e dall'incomprensione degli uomini ha dato forma al suo dolore, qui ha racchiuso la sua vita, qui ha innalzato il tempio della sua Fede.

Con una Pietà coglie la prima fama e con una Pietà raccoglie l'ultima gloria del suo scalpello; con una Pietà inizia la vita e con una Pietà la chiude: l'ideale dei vent'anni, fu l'ideale dei novanta! Tutto si spuntò invano contro la sua possanza: la lotta intrapresa per raggiungere l'amore agognato, la Bellezza Ideale, non conobbe sconfitta, anche se non sempre giunse al trionfo.

Il Savonarola è bruciato e Michelangelo tace: tace, ma scolpisce la Pietà di S. Pietro.

Il grido che suscitò quest'opera è facile rilevarlo dalle parole del Vasari: «Non si pensi alcuno di bellezza di membra e d'artificio di corpo, vedere un ignudo tanto ben ricercato di muscoli, vene, nerbi, sopra l'ossatura di quel corpo, né ancora un morto, più simile al morto di quelli. Quivi è la dolcissima aria di testa ed una concordanza nelle appiccature e congiunture delle braccia e in quelle del corpo e delle gambe, i polsi e le vene lavorate, che invero si meraviglia lo stupore, che mano d'artefice abbia potuto sì divinamente e propriamente fare in pochissimo tempo, cosa sì mirabile».

Al tema che Donatello, nel pergamo di S. Lorenzo a Firenze, aveva portato a toni d'insostenibile veemenza, e ch'egli stesso doveva poi imprimere a dolore più che umano, Michelangelo, in quei suoi anni di classica serenità, non poté dare che raccoglimento e dolcezza.

È questo un gruppo perfetto, in cui Michelangelo ebbe riguardo della bellezza estetica delle figure, alla meravigliosa anatomia mostrata nel Cristo ed alla perfetta convenienza dell'arte cristiana, che da sola ispirò profondamente l'artista: è un gruppo in cui domina in tutta la patetica tragicità, l'umano dolore.

Il Cristo irrigidito sulle ginocchia materne, rivela l'ultima vitale energia che pervase il suo corpo, nelle dita tese del piede sinistro, nelle altre che si stirano al suolo, nel braccio destro, le cui vene sembrano scosse ancora dal sangue. Il fremito della morte che ha fatto sussultare per una ultima volta quel corpo eroico, gli ha fatto gettare in basso il braccio, come lanciato alla ricerca di un sostegno che gli occhi più non vedevano, ma che il cuore ancora sentiva: ha trovato un lembo di veste della madre, che serra tra le due dita: qui ha trovato l'ultimo muto soccorso, qui la calma per il trapasso.

La Vergine è l'immagine di pacifica sofferenza: «è modello di dolore magnanimo e il suo viso riveste quasi il dolore dell'amabilità». Nella sua figura, china sul volto giovanile del figlio, si legge il tumulto del cuore che sembra agitare e spezzare i drappi roteanti sul petto. Maria è rappresentata quale madre, in cui la natura non corrotta spiega tutta la forza del suo vigore, tutta la delicatezza del sentimento: sul suo volto, dai puri lineamenti, traspare la bellezza dell'animo come raggio della luce più splendente, mentre si abbassano le palpebre per non lasciare trasparire dagli occhi il muto spasimo. Essa è ad un tempo graziosa e patetica, umile ed imponente: adora come figlia, il mistero di cui fu lo strumento, piange e soffre come madre, il supplizio di cui regge la testimonianza sulle ginocchia. V'è più adorazione che dolore nel movimento, commosso della testa, nel gesto rassegnato della mano, negli occhi chiusi che trattengono le lacrime, sotto le palpebre chine.

Originale è la concezione evangelica

ca di una Madonna bellissima, la cui casta giovinezza supera quella del figlio morente. E a chi l'accusava di aver riprodotto troppo giovane la madre, Michelangelo rispondeva: «Non sai tu che le donne caste molto più fresche si mantengono che le non caste? Quanto maggiormente una Vergine, nella quale non cadde mai pur un minimo lascivo desiderio che alterasse quel corpo? Anzi, ti vo' dir di più, che tal freschezza e fiore di gioventù, oltre che per tale natural via, in lei si mantenne, è anche credibile che per divina opera in lei fosse aiutato a comprovare al mondo la verginità e purità perpetua della madre. Il che non fu necessario nel figlio: anzi piuttosto il contrario; perciocché volendo mostrare che il figliuolo di Dio prendesse, come prese veramente, corpo umano, e sottoposto a tutto quel che un ordinario uomo soggiace, eccettoché al peccato; non bisognò col divino, tener dietro l'umano, ma lasciarlo nel corso dell'ordine suo, sicché quel tempo mostrasse, che aveva appunto. Pertanto non t'hai da meravigliare, se per tal rispetto io feci la santissima Vergine, madre di Dio, a comparazione del figliuolo, assai più giovane di che l'età ordinariamente ricerca, e il figliuolo lasciai nell'età sua».

Risposta esauriente. Però anche senza questa, era chiara l'infondatezza di questa critica, perché fin dai primordi dell'arte cristiana, ogni volta che siasi voluta rappresentare la Madre del Cristo, si è sempre cercato di avvicinarsi al tipo ideale della purità e della bellezza, il che non si sarebbe potuto ottenere se non rappresentandola nella gioventù. Essa è l'ideale della religione cristiana, essa è madre; ma più che questo affetto predomina lo splendore verginale di giglio immacolato.

In questo gruppo le figure non sono sovrapposte, ma ne formano una sola; qui i gesti sono calmi: ancora non si sente l'accorato grido di disperazione dei gruppi posteriori. Alla Vergine diede non gemiti, ma umiliata silente rassegnazione; il corpo magro del Redentore pare di gelo e il candore del marmo ne accresce l'illusione: esso assume l'aspetto di bassorilievo ch'è proprio della grande arte, adagiato così sul grembo materno in una compostezza di linee che conduce alla meditazione ed al cordoglio. Il pannello tormentato quanto la passione dell'Uomo-Dio, cade come lenzuolo funebre, sotto il corpo esanime: tutto coordinò a quelle emozioni di dolore quieto e composto; tutto accarezzò con finezza con-

sona all'intimo. In questo gruppo, Michelangelo, dandogli maggiore finimento, mostrò di essersi dedicato con particolare amore ed evidente passione: amore e passione che lo spingevano a trattarlo di nuovo più volte, fino a sceglierlo per suo monumento sepolcrale.

Ed eccolo a Palestrina, nella Chiesa di S. Rosalia: però quanto cammino compiuto rivela questo gruppo! Quante lotte, quanti travagli, hanno affranto il cuore di Michelangelo; quanta inquietudine in questo spirito gigante, che non soffre limitazioni di materia, termini di spazio.

Il corpo di Cristo, annientato dallo scempio subito si sfascia tra le braccia materne e cala come titano staccatosi dalla scabra roccia, per sprofondarsi inanimato. Le membra si piegano scavezze da morte, non più sembra di sentire il sangue gorgogliare nelle vene turgide, non più il volto è pervaso da pace, non più la compostezza del gruppo domina sul dolore e sulla morte. Però gli occhi non sono suggellati in eterno; però il nudo alabastro corpo non porta segni di martirio, di morte: ma è intatto, pronto per battere le ali alla Vittoria, pronto a riprendere la lotta contro il male.

Ma evidenti sono i segni della lotta impari, immane, terribile: i muscoli si abbandonano affranti alla gravità che attace verso terra il torace oppresso, come schiacciato da peso; sfuggono le gambe tese spasmodicamente, come le braccia lasciate dai chiodi sono cadute pesantemente senza più incontrare sostegni. Maria, che ha perduto la fiorente giovinezza, in un supremo atto materno ha gettato la destra attraverso il corpo cadente, come cuneo che trattenga lo slancio della discesa e sollevi. Ma il dolore l'ha abbattuta, ma l'eco dello strazio di lui s'è riversato nel cuore di lei e il suo spirito non regge più, non riesce più a stringere a sé il frutto martoriato delle sue viscere; ed ecco allora subentrare una terza figura, nuova per il gruppo: Maddalena, che con l'omero sinistro appuntato, chiuso ancora il ginocchio e l'altra spalla nella scorza rocciosa, serrato il manto intorno alle membra, puntella il corpo di Cristo, con un movimento che ricorda lo schiavo rusticano del Louvre. Figura appartata, quasi secondaria che dona però al gruppo quella linea che ne aumenta il travaglio.

I lineamenti appena uscenti dal marmo sono scolpiti da volontà: gli occhi della Maddalena sono fissi, ingranditi dal dolore, quelli della Vergine non più delicatamente socchiu-

si, ma gonfi, turgidi, annebbiati; quelli della Maddalena si perdono lontano nel nulla, quelli della Vergine sono chini sul volto del figlio; in quelli si legge il cordoglio muto, potente, in questi lo spasimo che ha fatto piangere tutte le sue lacrime.

Qui la tragedia del Golgota è rappresentata in un crescendo angoscioso, in una atmosfera lacerante che conquista e piega.

Qui Michelangelo non è più «negli anni di classica serenità», ma la sua arte diventa «personale e soggettiva fino allo spasimo».

In questo gruppo a differenza del precedente, non v'è più il lieve fluire di linee, ma è evidente l'espressione di forza michelangiolesca, che si incide in ogni moto delle forme giganti; là il corpo di Cristo sembra lavorato al tornio, tanto è fine il modellato, qui i muscoli escono ferrei, taglienti come la mano della Vergine dal mallo della manica; là si ha l'ultimo sforzo della lotta delle articolazioni e dei muscoli per vincere la gravità della massa, qui più nulla, aride sono le fonti d'energia; là il pannello si dispone in un tormentato involucro come manto funebre, qui la sua razza gigante ha una grandezza primitiva nelle vesti, nei drappi che sembrano cigolare sulle carni come corde tirate, nel basamento grezzo che si stende a conca, seguendo il moto ruotante del corpo di Cristo, quasi volesse trasformarsi per accoglierlo nell'ultima, suprema dimora.

In tutto è lo stesso spirito tragico che non ha requie e tortura ogni propria immagine: da questo nasce la commozione dell'inesprimibile dolcezza in cui s'abbandona il Cristo.

In tutto, anche nella morte e nel dolore, è eroico, potente, indistruttibile.

Vittorio Dondona

«LA PIETA'» di Palestrina



## Valore educativo dell'insegnamento fisico - matematico

A sentir parlare di valore educativo della matematica i più arricchiano il naso e riguardano con certa scettica ironia il malcapitato che se ne vien fuori con questa pretesa.

Avviene che fra le varie materie quella della matematica suscita con più facilità un conflitto di opposti sentimenti fra gli studenti; poichè alcuni la ritengono per eccellenza la materia degli intelligenti, e le scoprono grandi virtù; mentre altri la abbassano ad un mero giochetto simile alle sciarade e alle parole incrociate e ne negano l'opportunità dello studio, come la tipica materia di scuola che non servirà a nulla nella vita. E finchè la battaglia restasse fra i banchi della scuola si potrebbe anche passarvi sopra; ma il guaio è che essa in realtà penetra assai profondamente negli ambienti culturali e prende anche uomini di indubitato valore.

A che serve la matematica in sé, prescindendo dalla scuola, e quali sono i suoi riflessi ed i suoi legami con le altre attività umane?

Non è certo questa la sede per trattare esaurientemente questioni così grosse; possiamo però abbozzare uno schema di risposta, se non altro per fornire una base di discussione. Riguardo alla prima domanda, sull'utilità della matematica, occorre già aver compiuto un non lieve lavoro per riconoscere con chiarezza e senza stitacchiature che la matematica i suoi obiettivi li ha, e sono due: uno pratico e l'altro teorico. Quello pratico è facile da ammettere pensando all'attuale così detta civiltà meccanica, in cui oltre alle invenzioni è necessaria una lunga ricerca, soprattutto matematica, delle condizioni migliori di funzionamento delle macchine, e pensando per esempio alla statistica applicata ai fenomeni sociali. La finalità teorica invece è ammessa da pochi e ignorata talora anche dagli stessi insegnanti; essa peraltro consiste, come per molte altre scienze, nella ricerca del vero. La ricerca del vero è al pari della attività artistica un bisogno innegabile dello spirito umano; ora, che la matematica rappresenti l'aspetto più astratto del vero non incide nulla, e non vedo nulla di notevole se alcuni uomini si ritrovano più a loro agio

a concentrarsi su oggetti ideali e costruire edifici puramente logici anzichè fare ad esempio delle accurate e faticose esperienze di laboratorio. Quanto ai riflessi della matematica sul resto delle conoscenze umane o sono senz'altro evidenti, come per la fisica, o sono problematici e soggettivi come, per dirne una, con l'arte.

L'affermazione che la matematica insegna a ragionare, come taluni pretendono, sembra troppo spinta e presuntuosa; il suo studio però indubbiamente aiuta (più o meno secondo i temperamenti) nell'evoluzione intellettuale, col proporre alcuni schemi di procedimento deduttivo e con il costringere il pensiero a seguire fino in fondo una serie lunga e concatenata di considerazioni. Volendo esaminare le varie parti dell'insegnamento assegnerei compiti formativi notevolmente diversi all'aritmetica, all'algebra ed alla trigonometria da una parte e alla geometria dall'altra. Mentre le prime sono ad indirizzo prevalentemente applicativo, le nozioni praticamente importanti contenute nella geometria formano un gruppetto così sparuto ed intuitivo da non essere certo sufficienti a rendere ragione delle numerose ore che gli alunni ad essa debbono dedicare. Inoltre, mentre l'algebra costringe la mente a considerare delle realtà astratte e ragionare su di esse, la geometria pur avendo un maggior puntello nella intuizione vuol mostrare un modello di sistema logico in cui le successive affermazioni abbisognano di dimostrazione non tanto per essere giustificate in sé quanto per esse legate e dedotte dalle precedenti. Interviene a questo punto la considerazione «estetica».

Nei nostri studi universitari abbiamo spesso sentito parlare di «purezza di linee» di una teoria, di «esposizione che conferisce i caratteri di opera d'arte» ecc. Domandiamoci: è stato mai suscitato in noi il senso estetico allo studio di una teoria matematica oppure questa ci è sempre apparsa con esclusivi caratteri di freddo prodotto dell'intelletto? E, di conseguenza, crediamo che quelle sopra riportate siano semplicemente belle frasi di persone troppo prese dal loro oggetto o corri-

spondano a qualcosa di vero? Io propendo a credere che talvolta corrispondono a verità, ma ad ogni modo ritengo che per i fini educativi ciascuno debba rispondere secondo la propria esperienza ed il proprio carattere. Poichè quelli che davvero sentono di ammirare una esposizione ben condotta troveranno degli alunni capaci di ammirazione, e l'ammirazione dei giovani nel campo culturale porta ad un innalzamento e ad un miglioramento anche dei sentimenti morali.

E' ovvio, ma peraltro importantissimo ai fini pratici, che il buon senso deve moderare tale concezione «estetica» per salvarsi da esagerazioni pericolose: (fa benissimo la gente a ridere di chi perde la testa e parla di godimenti intellettuali di fronte alla dimostrazione di un innocuo teorema!).

Altri insegnanti per contro annettono scarsa importanza educativa al compiacimento talvolta provato nello studio, e non sentono l'utilità di incoraggiarlo.

Passando alla fisica è agevole riconoscere assai più vaste e profonde possibilità educative: dal punto di vista storico essa appare più viva e mostra innumerevoli episodi degni di ricordo e tali da far presa anche sull'immaginazione dei giovani; più volentieri la mente ripensa ai suoi artifici sperimentali e ne assorbe il senso; si è indotti più spesso ad ammirare il progresso e la vastità delle conoscenze umane e nel contempo, se sorretti dall'amorevole attenzione dell'insegnante, più suggestivi appaiono i misteri che ancora ci avvolgono. Mi piace soprattutto additare la profonda impressione che l'insegnante può produrre nel cuore dei giovinetti se, sollevandosi per un momento dalla semplice elencazione delle leggi fisiche, mostra il profondo significato universale di certi fenomeni fondamentali: gravitazione universale, attrazione elettrica (con quale sollievo si apprende che non esiste repulsione elettrica o magnetica), propagazione della luce e tanti altri.

Per chiudere, metto in evidenza l'esclusivo carattere di schema di discussione del presente articolo.

Ezio Rosini



«LA PIETA'» di S. Pietro



# Per una Fuci sincera

Si vorrebbe sempre scrivere cose piacevoli, ma non è sempre possibile, ed è spesso dannoso.

Molte volte, nella nostra azione verso gli altri, ci sentiamo soli, incapaci, e in Fuci siamo disorientati, temiamo di non comprendere, di essere incomprendesi, come se fra noi e il resto della Fuci ci fosse una separazione, e noi fossimo i più indegni; e non sappiamo degli altri, se sono come noi o non lo sono, se questo è un attimo che passa od è invece la nostra triste realtà.

Sono già anni che sono in Fuci, e non conosco ancora un Fucino. Non lo conosco come lo vorrei conoscere, come me stesso, come vorrei che egli mi conoscesse, mi si aprisse parlando, sì che sapessi di lui e lo sentissi vicino. Quasi, in Fuci, noi ci sfuggiamo. Forse cose gravi si saprebbero se parlassimo. Abbiamo paura.

Siamo Fucini in Fuci meno di quanto siamo figli in famiglia. Ci guardiamo spesso come amici, ma è una amicizia che anche se legata in Cristo è calda di un calore prodotto dalla vicinanza, o dalla identità di alcune idee fondamentali. Sappiamo di noi quel poco che sappiamo di tutti gli altri amici, senza aiutarci. Ci crediamo talora tutti uguali, e forse non lo siamo, o crediamo gli altri della nostra Fuci migliori o peggiori di noi, e forse non lo sono. Forse uno di essi ha bisogno di noi, e noi non gli abbiamo aperto il nostro cuore, come, matricola, non gli insegniamo che egli era tutt'uno con noi, che la sua vita ci interessava più della nostra. Egli ha trovato solo dei buoni compagni.

Questo è un errore. E' come se noi in Fuci non fossimo sinceri, fossimo vili, fossimo degli ipocriti.

Quand'ero studente medio, e non ero ancora formato, né mi ero chiuso all'esterno, e, nel turbamento delle prime sensazioni come molti miei compagni, ero disorientato, fuori di carreggiata, senza meta, e lascio trascorrere i giorni con indifferenza e forse peggio, avrei voluto che qualcuno della mia età, dei miei pensieri, mi avesse illuminato, sorretto, mi si fosse aperto con tutta l'anima. Mi avesse detto che anch'egli era stato come me, come me sperduto e non sempre lieto, ma che era cosa che passa, e mi avesse fatto sentire la sua vita quasi fosse mia. Molte volte nella vita si ha bisogno di calore, ma questo calore non si può cercare, esso deve giungere improvviso, inaspettato perché scaldi e conforti.

Noi spesso in Fuci invece ci sfuggiamo. Ci siamo cristallizzati dentro di noi, nelle nostre formule, nei nostri compromessi, ed abbiamo temuto di rompere la crosta, per non doverci svelare che eravamo diversi da quelli che eravamo creduti, senza pensare che se lo avessimo fatto anche gli altri si sarebbero aperti, ed avremmo potuto rimediare a molti mali che ora sono soltanto sopiti. Che sappiamo noi se per i nostri compagni oggi non sia stata una giornata diversa dalle altre, il perché del loro silenzio, della loro allegria insculta, della loro assenza?

Quando li incontriamo, chiediamo: «Come stai? Come è andata?». E siamo già contenti se essi ci rispondono: «Non c'è male. Bene». Come se le cose di essi che più ci interessano siano la loro salute ed i loro esami, ed il resto non conti. E rispondendo essi sentono questo imbarazzo, per cui la loro risposta è una fuga. Non è che non li amiamo, ma il timore frena l'amore, e ci fa restare alla superficie. Noi forse vorremmo, ma non sappiamo. Fucini in Fuci come uomini nella vita, ma ipocriti se in specie la lunga abitudine a chiudersi dentro di noi, ci fa restare soli, diversi da quello che vogliamo sembrare, pensando «Gli altri non saranno così».

Fugge la carità, che è sincera e va sulla via della perfetta conoscenza, mentre, perché la Fuci abbia vita e calore, è necessario che tutte le nostre vite diventino una sola, quella della Fuci, in

cui le nostre personalità non si sommano ma coincidono, non sopprimendosi ma purificandosi ed arricchendosi. S'appiamo i veli che separano noi da noi! La Fuci è un corpo che ha un'unica fronte; ma se tu non sai del tuo amico, chi sia, che pensi, cosa creda, né egli di te, se siete solo persone distinte e non spiriti spogli di ogni convenienza, di ogni ingombro dei sentimenti e dei pensieri diversi e nascosti, se non avete deposto nel nome del Cristo e della Fuci ciò che era vecchio e ingombrante in voi, il vostro io con le sue miserie, non ci sarà fra noi Cristo né ci sarà la Fuci; saremo buoni, forse, uno per uno, ma estranei uno all'altro, più di quanto lo siano coloro che la quotidianità schiavitù del lavoro accomuna nella realtà dei giorni e della comune fatica. La Fuci verrà a mancare al suo compito; noi mancheremo al nostro compito, alla nostra missione di fronte alla Fuci.

G. B. Cavallaro

## CONVEGNO DELLA TOSCANA OVEST

MARINA DI PISA  
24 GENNAIO 1941 - XIX

### Programma

- Ore 7,55: Partenza da Pisa per Marina (stazione della «Stefet»).
- » 8,30: Recita di Prima - Meditazione - S. Messa, celebrata dall'Assistente Centrale Mons. Dott. Franco Costa.
- » 9,30: Colazione.
- » 10 —: Relazione sul tema «Il valore dell'esperienza». Relatore il consigliere di zona G. Paolo Meucci. Dirige Mons. Costa.
- » 12 —: Pranzo.
- » 14 —: Relazioni separate.
- UNIVERSITARIE: «La missione dell'universitaria». Relatrice la cons. di zona G. M. Zoli. Dirige Mons. Costa.
- UNIVERSITARI: «Liturgia e personalità». Relatore G. Fascione. Dirige il dott. don S. Borch.
- » 16,30: Recita di Vespri - Meditazione - Benedizione Eucaristica.
- » 17,51: Partenza per Pisa.

Il pranzo è al sacco. La spesa del viaggio, da Pisa, è di L. 4.

# VITA DELLA CHIESA

## Per i prigionieri di guerra

E' stata pubblicata una relazione sulle attività svolte dalla Santa Sede in questo periodo in favore di quelli che sono particolarmente colpiti dalla guerra. Degna di un particolare rilievo è l'opera svolta per alleviare ai prigionieri i rigori, spirituali e materiali del loro stato.

In occasione del Santo Natale, il Santo Padre ha disposto che in Italia una Missione Pontificia, con a capo il Nunzio Apostolico S. E. Mons. Borgoncini-Duca, portasse nei vari campi di prigionieri di guerra inglesi e francesi, e così pure in quelli degli internati civili, con l'augusta Benedizione e con la parola confortatrice, il dono natalizio.

Nonostante le difficoltà della neve e del maltempo, che ha particolarmente imperversato sugli Appennini, la Missione ha potuto visitare tra il 24 ed il 26 dicembre i prigionieri di Sulmona, di Pollenza e di Treia, e gli internati di Parma e di Arezzo.

Accolta dalle Autorità italiane con signorile ospitalità e dagli altri con commosso entusiasmo, essa ha compiuto il suo mandato distribuendo artistiche immagini, utili pacchi e sussidi in danaro.

Fu dato al Nunzio Apostolico di parlare liberamente a tutti dicendo come nelle Sante Feste Natalizie, care ad ogni anima cristiana e che ognuno desidera trascorrere nell'intimità della propria famiglia, il Padre comune veniva in mezzo ad essi, e ad essi porgeva per mezzo suo, auguri e doni.

Parole di gratitudine furono indirizzate all'Augusto Padre dagli ufficiali francesi e inglesi, mentre la partenza della Missione dai vari campi diede luogo a cordiali manifestazioni di riconoscenza.

Dall'Albania S. E. Mons. Leone Nigris, ha comunicato che con il gentile consenso dei poteri competenti i doni natalizi furono distribuiti ai prigionieri greci, mentre uguale interessamento si è svolto in favore di molte famiglie greche internate.

A Gerusalemme fu S. E. Mons. Gustavo Testa, che ha potuto visitare qualche migliaio di prigionieri ed internati italiani in Palestina, e a tutti portò parole di conforto e segni della paterna sollecitudine dell'Augusto Pontefice, accogliendo le più significative espressioni di gratitudine filiale.

Dall'Europa, dall'Asia, all'America. Nel Canada, Sua Eminenza il Signor Cardinale Villeneuve, Arcivescovo di Québec e Monsignor Delegato Apostolico già avevano svolto la pietosa missione assistenziale. Ma specialmente per Natale, S. E. Mons. Antoniutti ha potuto visitare alcuni di quei campi di concentramento per italiani. Ha celebrato la Santa Messa, ha predicato, ha distribuito doni, cui gli internati corrisposero promettendo un tesoro spirituale di preghiere per il Santo Padre.

In Australia S. E. il Delegato Apostolico aveva pure organizzato, per mezzo dei Vescovi nella cui giurisdizione si trovano i campi di con-

centramento, l'assistenza religiosa e spirituale degli internati italiani e tedeschi, mentre affidava le famiglie degli internati alle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Ma in occasione delle feste natalizie Mons. Giovanni Panico ha fatto pervenire a tutti un pegno graditissimo del ricordo costante e dell'interessamento di Sua Santità.

L'azione della Santa Sede è stata salutata dalla stampa politica con deferente comprensione.

## Una settimana Cristologica

Si è aperto con una conferenza di Piero Bargellini il ciclo di lezioni del V corso cristologico, organizzato dallo «Studium Christi» a Roma. Il tema generale di quest'anno, oltre al valore intrinseco di dottrina e di sviluppo, ha la freschezza di una attualità sorgiva. Difatti la nobiltà d'origine dell'uomo, sia nell'ordine naturale che soprannaturale, è il soggetto che verrà trattato da maestri di indiscussa competenza, membri dei principali Atenei romani e fornsi.

L'argomento che si richiama al concetto paolino «dell'uomo, immagine e gloria di Dio» (I Cor. II, 7) in un tempo qual'è il nostro che sente il bisogno di risalire fino a Dio, sarà senza dubbio raccolto benevolmente e seguito col più vivo interesse.

La serie delle lezioni che normalmente si terranno tre volte la settimana: martedì, giovedì, e domenica è divisa in tre sezioni.

Nella prima sezione «biblico-patristica», la dottrina dell'immagine di Dio, nel senso predetto, è ricercata nella Sacra Scrittura e nei Padri più antichi della Chiesa. Sono sei lezioni in cui l'argomento viene elaborato dall'Antico Testamento per Mons. L. Tondelli; da S. Paolo per il Prof. U. Latanzini; da San Giovanni per Mons. A. Romeo; da S. Ireneo per il Prof. E. Peterson; da Clemente Alessandrino per P. Zameza S. J.; da S. Agostino per P. Licerde O. E. S. A.

Seguiranno le tre lezioni della sezione «dogmatica» affidate ai PP. Scaramuzzi e Tinivella dell'Antoniano e a Padre Zameza della Gregoriana. Svolgeranno rispettivamente: l'uomo immagine di Dio nell'ordine naturale; l'uomo immagine di Dio nell'ordine soprannaturale; la Chiesa, comunità dei fedeli, immagine di Dio nell'ordine sociale.

Terza sezione: «ascetico-mistica» si illustrerà il valore di tale dottrina in alcune tipiche figure di Santi: Caterina da Genova - Francesco d'Assisi - Caterina da Siena - Giuseppe Cottolengo - Contardo Ferrini, e saranno relatori: Mons. Camagni, Piero Bargellini, P. Taurisano O. P., Mons. Ferrero di Cavallerleone, Giorgio La Pira.

La conclusione sarà detta dall'Eccellentissimo Vescovo di Todi, Mons. Alfonso Maria De Sanctis.

Le lezioni saranno tenute nella Sala del Centro Italiano di Studi Americani.

## Un singolare monumento a Pio XI

Il giorno 20 gennaio — festa di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti e degli scrittori italiani — è stata inaugurata, al nome del venerato Pontefice dell'Azione Cattolica, delle Missioni e della Stampa cattolica un originale ricordo: una macchina compositrice, una linotype.

Giusto nel gennaio del 1940 l'Avvenire d'Italia inaugurando una lapide all'immortale Pontefice lanciava l'iniziativa per la nuova linotype da intitolarsi al nome venerato di Pio XI e iniziava la sottoscrizione alla quale hanno preso parte decine di migliaia di persone e di Associazioni dell'Emilia e Romagna, delle Marche, Toscana e delle Tre Venezie con concorde entusiastica plebiscitaria adesione.

Ora la linotype reca oltre che un diretto e prezioso apporto di potenziamento tecnico all'organismo editoriale anche un eloquente significato di impegnative spirituali per un nuovo impulso di vita e di azione del valoroso quotidiano cattolico.

## All'Ateneo Cattolico di Shangai

L'Ateneo cattolico «Aurora», di Scianga, fondato e diretto dai Gesuiti della Provincia di Parigi, è stato particolarmente provato dalla guerra, inquantoché s'è trovato di colpo privo delle basi e delle risorse su cui poteva legittimamente fare affidamento.

Finora l'università è riuscita ad avere sul luogo gli aiuti necessari all'esistenza, grazie alle vecchie ed ottime relazioni che le pervengono dalla non breve vita e dai servizi apprezzabili che ha reso sin qui.

«Non abbiamo abbandonato nessuna delle nostre posizioni», scrive il Rettore dell'Istituto; fino ad oggi abbiamo potuto conservare integro il Corpo insegnante, il numero dei corsi, quello dei laboratori e delle pubblicazioni scientifiche. Si tratta però di uno sforzo che solo ci è stato reso possibile da varie e molteplici generosità e dalla abnegazione dei Professori».

Attualmente l'università cattolica di Scianga conta quattro Facoltà: Medicina, Scienze, Diritto e quella femminile di Lettere. Un corso preparatorio permette ai giovani di adire all'università con una formazione intellettuale più completa. Alla Facoltà di Medicina è annessa la scuola per infermiere e quella di Odontoiatria. La Facoltà di Diritto ha la direzione di un Istituto di ricerche giuridiche ed economiche e la Facoltà di Scienze comprende tre scuole d'Ingegneri: chimici, elettrotecnici e costruttori. Questo complesso è coronato dall'Istituto di ricerche di Scienze Naturali, universalmente noto sotto il nome del suo fondatore, il Museo Heude.

Si tratta, coi 1.600 allievi un quarto dei quali sono cattolici, di un insieme culturale della massima importanza, che contribuisce grandemente al prestigio della Chiesa Cattolica in Estremo Oriente.

# NELLE ASSOCIAZIONI

## Ferrara

Domenica scorso 29 dicembre 1940, le Associazioni universitarie, maschili e femminili, della F.U.C.I. di Ferrara hanno tenuto la inaugurazione dell'Anno Accademico, ritardata sino a quell'epoca per non farla coincidere con altre manifestazioni.

Il sabato nel pomeriggio i Fucini si erano riuniti nella Cappella privata dell'Arcivescovo per un'ora di adorazione eucaristica preparatoria.

Al mattino della domenica, pure in Episcopato, è stata celebrata la S. Messa dall'Ecc. Mons. Arcivescovo, il quale ha additato ai Fucini la pratica della Carità come il più importante mezzo di perfezionamento e santificazione. Nella sede sociale, poi, il Consigliere di Zona R. Rossini di Bologna, ha tenuto una importante relazione sulla «Attualità della F.U.C.I.» mettendo in evidenza la portata formativa e di apostolato dell'Associazione.

Nel pomeriggio i fucini e le fucine si sono di nuovo riuniti per ascoltare dai loro Presidenti il resoconto dell'anno accademico trascorso e l'esposizione del programma per quello in corso, che si vuole particolarmente ricco di studio formativo e culturale. Quindi il fucino Stefani ha trattato il tema: «Valore della cultura», argomento che ha suscitato poi varie discussioni e permesso alcune chiarificazioni.

La bella giornata fucina, improntata a gioioso spirito di fraternità cristiana, è stata chiusa con la Benedizione Eucaristica.

## Venezia

Le due associazioni veneziane hanno tenuto, il 21 novembre l'inaugurazione delle attività del nuovo anno, che d'altra arte erano cominciate già da un mese.

La mattina del 21 fucini e fucine si sono raccolti nella Chiesa di S. Bartolomeo, dove S. Em. il Cardinal Patriarca ha celebrato la Santa Messa.

E' seguita poi in sede una relazione tenuta da Mario De Rai che ha parlato dell'apostolato cattolico nell'Università. Erano presenti oltre a numerosi soci, anche molte matricole che hanno preso viva parte alla manifestazione.

Sono intervenuti anche Giuliano Rossini, consigliere del Nord-Est e il vice consigliere Bepi Delaini.

## Livorno

Il giorno dell'Immacolata è stata tenuta l'inaugurazione del nuovo anno di attività delle due associazioni. Al mattino è stata celebrata la Santa Messa nella cappellina della Sede. Nel pomeriggio Mons. Franco Costa ha tenuto il discorso inaugurale.

## Brescia

La giornata di inaugurazione dell'Anno Accademico tenuta il 1. dicembre, ha avuto inizio con la Santa Messa, celebrata dall'Assistente delle fucine, don Tedeschi. E' seguita poi la prolusione di un fucino sul tema: La missione della Fuci nell'ora presente.

Alle 14,15 tutti i fucini si sono recati in Vescovado per rendere omaggio a Mons. Vescovo. Nella cappella del Vescovado è stato recitato Vespri e quindi Sua Eccellenza ha pronunciato brevi parole, impartendo poi la Benedizione Eucaristica.

Nell'insieme la cerimonia è riuscita bene; sono intervenute anche numerose matricole.

## Benevento

In una forma semplice si è inaugurata il giorno 24 novembre l'attività della nuova sezione Universitaria di A. C. a Cervinara, importante centro della Valle Caudina.

Per l'occasione un folto gruppo di fucine e fucine del Segretariato di Benevento si recarono colà per presenziare alla bella e serena cerimonia.

Nella sede dell'A. C. della Parrocchia di S. Potito si tenne la riunione inaugurale.

L'assistente del Segretariato maschile D. Salvatore Moffa, ha parlato della FUCI, delle sue attività e delle sue finalità nel campo dell'apostolato Universitario e nella preparazione alla professione.

Successivamente i fucini si portarono in Chiesa per assistere all'Oratio di Adorazione e alle speciali funzioni indette per la Giornata espatriatrice mondiale.

Nei giorni 6 e 7 dicembre il dottor Aldo Moro ha visitato i due Segretariati, con l'intervento dei fucini di Benevento.

Nella sala della Presidenza Diocesana si tenne poi l'adunanza plenaria dei due Segretariati.

Il Reggente del Segretariato maschile diede a nome di tutti i fucini il saluto al Presidente Centrale.

Il dott. Moro sinteticamente spiegò che cosa è la FUCI, quali siano gli ideali che essa vuole concretizzare e quale deve essere il compito del fucino nell'ambiente universitario.

Indi tutti i fucini si recarono a rendere omaggio all'Ecc. Mons. Metropolita Mons. Agostino Mancinelli.

## Settimana di Pedagogia cristiana

Organizzata dallo Studium Christi della Compagnia di S. Paolo e diretta dal Prof. Gesualdo Nosengo, si è svolta in questi giorni a Roma, la Settimana di Pedagogia cristiana che ha avuto un lusinghiero successo.

Le lezioni si proponevano di illustrare l'opera educativa cui il Cristo ha dato un nuovo fine, un nuovo metodo, un nuovo centro, nuovi aiuti e più alti ideali; di studiare in che consista l'educazione cristiana, facendo conoscere le principali correnti pedagogiche errate e seguendo la perenne opera educativa della Chiesa nelle realizzazioni delle più cospicue famiglie religiose dedite all'educazione della gioventù.

Sono stati presentati così i metodi più adatti ad una sicura e interiore educazione cristiana. La Settimana si è conclusa, con il pieno consenso dei numerosi partecipanti, con una profonda lezione che indicava gli aspetti cristiani nelle ultime riforme attuate o in via di attuazione nel campo scolastico italiano.

Il Prof. Mario Casotti, Ordinario di pedagogia all'Università Cattolica la iniziò trattando il tema: «Errori naturalistici di alcune correnti dell'educazione moderna»; il P. Mario Barbera S. J. della Civiltà Cattolica parlò sulla formazione della cultura generale nella tradizione cristiana; Fratello Sigismondo Preside del Collegio S. Giuseppe in Roma, su «I migliori principi di educazione cristiana attuati nelle scuole Lassalliane»; Don Carlo Leoncio, professore al Pontificio Istituto Salesiano di Torino, sull'Educazione cristiana nell'opera di S. Giovanni Bosco; il professore Gesualdo Nosengo dello Studium Christi presentò le più recenti realizzazioni di educazione cristiana nell'insegnamento religioso. Il professor Vittorio Alemanni già Ispettore centrale del Ministero dell'Educazione nazionale chiuse la Settimana con la sua dotta e interessantissima lezione sugli «Aspetti cristiani nelle ultime riforme scolastiche italiane».

In avvenire visto l'ottimo successo della Settimana, si cercherà di organizzarne un'altra di questi corsi che raccolga ancora gli insegnanti degli istituti romani di educazione a studiare questo argomento così necessario e attuale.

## PREMI DI LAUREA MOTTA per Tesi di Laurea in Medicina

La «Motta Panettoni S. A.» istituisce un premio di L. 3000 da assegnarsi al laureando italiano autore della migliore Tesi di Laurea in Medicina e Chirurgia, eseguita nell'Anno Accademico 1940-41 nelle Università italiane e trattante dell'importanza del dolce nell'alimentazione, come elemento energetico e nutritivo, integratore ed equilibratore dei regimi dietetici, nei diversi periodi della vita, con particolare riguardo all'infanzia, vecchiaia, stato di gravidanza e puerperio, convalescenza, esaurimento, resistenza a fatiche fisiche e cerebrali, sport, ecc.

I laureati della sessione estiva e autunnale dell'Anno Accademico 1940-1941 che desiderano partecipare al Concorso debbono presentare una copia della loro Tesi di Laurea alla Segreteria delle Facoltà di Medicina con l'indicazione: «Premio di laurea Motta» 1940-41, con un certificato di cittadinanza italiana debitamente legalizzato ed una dichiarazione di appartenenza alla razza ariana.

Il candidato dovrà allegare alla Tesi una dichiarazione del Direttore dell'Istituto attestante che la Tesi è frutto del lavoro personale del candidato e non sarà pubblicata in collaborazione con altri.

Le tesi che verranno presentate il 1° marzo 1942 non verranno prese in esame.

Direttore responsabile: ALDO MORO  
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore  
Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»  
Roma - Via Banchi Vecchi, 12



# L'INFLUENZA DEL CRISTIANESIMO SULL'EVOLUZIONE DEL DIRITTO ROMANO

L'argomento enunciato dal titolo che apre queste rapide note, è oggetto di un problema appassionante, non risolto completamente ancora. Ammettere quell'influenza o negarla, circoscriverla o esaltarla, significa dare alla nostra conoscenza un punto fermo per la valutazione dello sviluppo storico del diritto; significa valutare il cammino della civiltà, attraverso l'adeguarsi del mondo giuridico a quello morale.

Al problema è stato risposto con sì e no ugualmente recisi; e sulle soluzioni opposte hanno spesso influito tesi preconcette che investono l'evoluzione del diritto romano in genere. Vi hanno influito anche la passione e la fede dei singoli studiosi; gli indirizzi scientifici o pseudo scientifici mutevoli nel tempo. Soprattutto ha influito la scarsa preparazione dottrinale, poiché soluzioni affermative o negative, esagerazioni nell'uno e nell'altro senso, non sono state accompagnate da studi esaurienti che coinvolgano non solo le fonti giuridiche, ma anche le patristiche e le stoiche.

E' chiaro che, finché lo storico del diritto non si sarà deciso a valutare compiutamente anche queste fonti, il problema non potrà avere una risposta precisa, che dia cioè i contorni netti, oltre le semplici impressioni d'insieme. Le sole che purtroppo anche qui potremo dare, e che scaturiscono dalla valutazione del diritto sulla sola base dei più elementari principi del cristianesimo e dallo stoicismo che sono patrimonio di tutti. Occorre cioè risalire, nell'ambito dello stoicismo e della patristica, alla valutazione che Stoici e Padri della Chiesa hanno dato dei singoli fenomeni sociali, politici, morali, economici, giuridici: occorre valutare parallelamente le fonti giuridiche in quel che di nuovo hanno assorbito dall'una e non piuttosto dall'altra corrente; occorre precisare il tempo dell'assorbimento, la forma, la misura.

Lavoro gigantesco ma non arido; suggestivo e degno del migliore ingegno. Lavoro sicuramente proficuo per una messe abbondante. In realtà, i saggi già fatti qua e là hanno dato risultati notevoli.

Se dunque al problema non si può dare oggi soluzione precisa nel senso di chiarire in che misura, nei singoli punti, le fonti giuridiche romane furono modificate dai Giustiniani sotto la spinta della religione e dell'etica cristiana e non piuttosto, o maggiormente, per impulso della filosofia stoica, si può tuttavia essere certi che le modificazioni furono dovute anche, e in modo profondo, a quella causa.

Questa concezione risponde alla tradizione medioevale.

Per essa Dante raffigurò Giustiniano come il legislatore che aveva con l'aiuto di Dio compiuto l'opera per attuazione della giustizia terrena e per il conseguimento della grazia celeste. Ma nel sec. XIX questa tradizione era sepolta; e quando il Troplong tornò a svolgere il tema, la scuola storica tedesca derise, sommerso l'opera e il tentativo.

Dominava il materialismo storico ed Ernesto Renan, ignaro del diritto, ma ritenuto oracolo del secolo (per le sue aberranti teorie sulla storia del Cristianesimo) aveva sentenziato che l'azione del Cristianesimo sul diritto era stata nulla. Unica presunta prova, la persistenza della schiavitù nella compilazione giustiniana: troppo facile e banale argomento, che non dimostra altro se non l'impreparazione giuridica di un autore, che nel diritto — fenomeno complesso — non scorge se non una sola manifestazione, la più appariscente.

Nella codificazione giustiniana la schiavitù non risulta abolita, perché non era possibile sovvertire d'un colpo tutta l'economia, che si fondava, da immemorabile antichità, proprio sulla schiavitù.

Ma la giustificazione della

condizione servile è mutata al tempo di Giustiniano.

Per la giurisprudenza classica la schiavitù era un istinto di diritto delle genti, rispondente alla *naturalis ratio*; in diritto giustiniano è considerata ancora come *ius gentium*, ma non più come *ius naturale*, diritto che, nella sua nuova accezione, si considera come costituito dalla divina provvidenza. E di fronte a questa nuova concezione non stupisce che alla compilazione si enuncii, interpolando un testo classico, che per principio di natura tutti gli uomini sono uguali. Costatazione per noi ormai ovvia, che però costituisce, nel momento in cui s'inserisce nella legislazione, una grande conquista.

Inoltre nel Corpus Iuris spira una concezione del potere del *pater familias* sui servi ben diversa dall'antica. Il *ius vitae ac necis* non è più operante: la sua menzione è cancellata nei testi. Le restrizioni alle manomissioni sono abolite e l'acquisto della libertà è favorito in ogni occasione. Scompare il supplizio della Croce; sono vietati i giochi gladiatori e gli spettacoli cruenti.

Il nuovo spirito penetra sempre più nel profondo: il concetto di *aequitas* è mutato, diventa sinonimo di benignità, umanità, carità. Il termine *caritas* s'inserisce nelle fonti e sconvolge soluzioni antiche. I rapporti tra padre e figlio sono profondamente cambiati e, altra conquista d'immenso valore per l'umanità, sorge l'istituto della legittimazione dei figli, nati fuori del matrimonio.

La legislazione demografica augustea è ormai un ricordo: cade sotto la pressione dello stato ideale che il cristianesimo ravvisa nel celibato.

Si giunge a consentire il matrimonio fra appartenenti a condizioni sociali diverse; e nel matrimonio, importantissima innovazione, incomincia a prendere risalto la volontà iniziale dei contraenti.

Le seconde nozze sono viste con sfavore; il divorzio è osteggiato e punito.

Altri nuovi principi dilagano. Nessuno deve giovare della sventura altrui; nessuno può abusare del proprio diritto.

Il divieto degli atti di emulazione, la prescrizione del giusto prezzo della compravendita, l'istituto della lesione enorme, inserite dai giustiniani nelle fonti classiche, sono altre grandi conquiste sulle concezioni antiche del godimento pieno della proprietà e del lucro illimitato che ciascuno può trarre dai propri affari.

Lo stesso principio della difesa privata riceve energici temperamenti.

Si affacciano inoltre nuove cautele procedurali, si mitigano pene e strumenti di coercizione.

## L'Annuario Cattolico Italiano

Prossimamente uscirà il « Piccolo Annuario Cattolico Italiano », che tanto favore ha incontrato nei tre anni precedenti. Questo quarto volume, in formato tascabile, conterrà di 450 pagine di fitto e nitido testo.

Si tratta di una piccola enciclopedia cattolica, unica nel suo genere, la quale ogni anno si aggiorna. Alle diverse e interessanti materie vi collaborano persone competenti, che offrono sicuro affidamento circa l'esattezza delle informazioni. Il volume è quindi un facile e utile strumento di cultura religiosa, che è opportuno far conoscere e diffondere.

Ai nostri abbonati, per speciale concessione della Casa Editrice Bevilacqua e Solari (Genova, Via Granello, 5), il volume è ceduto a L. 4,50 invece che L. 6, e sarà spedito franco di porto. Per usufruire di questa facilitazione, bisogna rivolgersi alla nostra Amministrazione, che invierà i nominativi e l'importo alla Casa Editrice, la quale provvederà alla sollecita spedizione.

Infine, non è senza significato che i compilatori tolgono dai testi antichi gli accenni alla religione pagana.

Queste sono, in rapidissima sintesi, le novità attribuibili all'influenza cristiana. Ciascun punto si giova di numerose osservazioni che dimostrano il dilagare di tali innovazioni e la trasformazione che per loro subiscono istituti giuridici particolari, che non è qui il caso di richiamare. Ma si tratta di risultati sicuri, che non vertono sull'equivoco, in quanto i principi nuovi, conformi all'etica cristiana, sono in netto contrasto con i principi che la giurisprudenza, il pretore e gli imperatori dell'epoca classica avevano introdotto o difeso. Sono inoltre concezioni nuove, apportatrici di mutamenti tanto profondi, che sulla loro base si è potuto con perfetta serenità affermare che l'influenza del cristianesimo sul diritto romano è stata immensa.

E non è a dire che le novità accennate siano dovute allo stoicismo. L'influenza dello stoicismo sul diritto romano è problema rimasto ancora in alto mare; è un fatto però che, se esso era già penetrato nelle sfere colte e, se con Marco Aurelio aveva asceso il trono, tuttavia le innovazioni che siamo venuti elencando, anche se precedute da qualche mitigazione stoica in ordine al trattamento degli schiavi, sono tutte novità che si affacciano nella legislazione soltanto a partire da Costantino.

Dapprima sporadiche e fioche, poi sempre più numerose e penetranti, esse sfociano nella compilazione del *Corpus Iuris* ove sono documentate da innumeri confronti testuali, fatti cioè

tra la redazione classica e quella giustiniana di singoli frammenti.

E la compilazione è opera di Giustiniano, l'imperatore che nell'intraprendere la compilazione del digesto proclamò: « Mercè l'aiuto di Dio che governa il nostro impero, trasmette soci dalla celeste maestà, otteniamo felici successi in guerra e in pace; e così innalziamo l'animo nostro all'onnipotente Iddio, in modo che senza riporre fiducia né alle armi né all'ingegno nostro, rimettiamo ogni speranza nella somma provvidenza della Trinità da cui trassero origine gli elementi dell'universo e da cui la loro disposizione dipende ».

Ed è lo stesso Giustiniano, che confermando il Digesto in una costituzione che comincia con la formula « Nel nome del Signore e Dio nostro Gesù Cristo », dichiara: « invocata la protezione del sommo Iddio, volemmo che Egli stesso ne fosse l'autore... Tutto fu compiuto mercè la forza che il Signore e Dio nostro Gesù Cristo diede a noi e ai nostri collaboratori ».

Le innovazioni apportate dal Cristianesimo nel diritto romano innestate, il più delle volte maldestramente, nei testi della giurisprudenza classica, hanno attenuato o sciupato il rigore logico del sistema che è oggetto di ammirazione inestinguibile. Molte decisioni, modello di consequenzialità giuridica, hanno subito nella compilazione gravi sfortune. In questo senso potrebbe essere detto da taluno che si appoggi ad abusati argomenti, che il Cristianesimo ha influito al tramonto della romanità classica anche nel nostro campo.

Ma per essere eterni non bisogna morire? E sembra certo che il diritto romano, vivo nella cultura giuridica e nella legislazione positiva di tutti gli stati civili, non possa più morire.

Cartilio

# L'IGIENE DELLA RAZZA

Fin dai tempi più antichi, è sempre stata aspirazione dell'uomo come individuo, e dello Stato come collettività di individui, salvaguardare la propria discendenza, cercando di eliminare le cause che in un modo qualsiasi, avessero potuto incidere, tarandola, questa discendenza stessa, la razza.

Basti ricordare i provvedimenti che ricorsero alcuni popoli per eliminare sin dalla nascita, gli elementi tarati, e rendere inabili alla procreazione gli individui portatori di tare a carattere ereditario: così gli Spartani che precipitavano dal monte Taigeto i bimbi deformi, così gli Scozzesi che, durante il medio evo, ricorrevano all'evirazione dei criminali.

L'igiene della razza, però asurgeva a vera e propria scienza (eugenica) solo alla seconda metà del secolo XIX, allorché Galton prospettava la possibilità di prevedere attraverso le generazioni attuali quello che sarebbero state le generazioni future, ed enunciava la legge dell'eredità ancestrale; egli esprimeva pure la convinzione che agendo debitamente sugli individui portatori di note positive ed eliminando quelli portatori di note negative si potesse giungere un giorno a realizzare l'ideale che l'eugenica si propone: purificare la razza sì che il mondo sia popolato solo da individui perfetti.

Le pubblicazioni di Galton diedero modo agli studiosi di portare alla luce le ricerche che il Mendel fin dal 1860, aveva condotto, traendone poi le famose leggi, su cui ancor oggi si basa tutta la teoria dell'ereditarietà. Egli soprattutto aveva stabilito che il complesso dei caratteri ereditari è costituito dall'unione di singoli caratteri, o *geni*; che di questi alcuni sono dominanti, altri recessivi, che il carattere recessivo rimane latente, non si perde cioè, ma permane nel substrato ereditario e viene ritrasmesso alla prole, tanto da pote-

re ricomparire nelle generazioni successive; riuscì in ultima analisi a costruire uno schema secondo il quale si sarebbero potute prevedere ed enumerare le probabilità secondo le quali può presentarsi nelle generazioni successive un carattere dominante e recessivo. Secondo queste premesse, sembrerebbe facile migliorare le generazioni avvenire, eliminando quei caratteri degenerativi e quelle forme morbose che pesano sulle generazioni attuali tarandole. Basterebbe a tale scopo accoppiare individui portatori di caratteri utili alla razza! La questione però, in pratica non è così semplice: infatti se noi possiamo migliorare un determinato carattere mentre sperimentiamo su piante o animali, trascurando tutti gli altri, nell'uomo ciò non è possibile. Egli va considerato in tutta la sua integrità fisica e spirituale; non possiamo immaginare individui in cui si sviluppino solo determinati caratteri (atletici, intellettuali, artistici, ecc.) mentre gli altri vengono trascurati.

Leopardi era somaticamente deforme e tarato, ma era un poeta; Beethoven era sommo musicista, ma era pure ereditariamente sordo! Ecco allora che per gli uomini il problema non si può risolvere nel modo col quale il Mendel accoppiava i piselli, oppure mediante il quale gli allevatori ottengono vitelli che danno ottima carne o mucche che danno ottimo latte senza preoccuparsi della qualità della carne! Si pensò allora di agire in senso negativo, cioè: non potendo ottenere un ulteriore potenziamento della razza sviluppando nell'uomo solo i caratteri positivi, si vollero eliminare tutti gli individui portatori di tare. Di tutti i mezzi che furono escogitati per raggiungere lo scopo di eliminare gli individui portatori di tare e per impedir loro la procreazione, accennerò soltanto a tre, che d'altra parte sono quelli che più hanno solle-

# LA SCELTA DELLA CARRIERA PER GLI INGEGNERI

Al complesso problema della scelta della carriera si riallaccia una quantità enorme di questioni sociali e morali sulle quali non ci soffermeremo in questa breve nota, che si limita ad esaminare alcuni lati della questione nei riguardi della sola classe degli ingegneri.

Come è noto gli studi d'ingegneria sono costituiti da un corso severo ed intenso che richiede un notevole impegno nei partecipanti, ai quali nel triennio applicativo che segue il biennio propedeutico matematico viene fornito il maggior quantitativo possibile di cognizioni relative a svariate discipline, più o meno omogenee fra loro a seconda che la specializzazione è più o meno definita e precisata.

Si tratta di formare nel giovane quella mentalità dell'ingegnere caratterizzata soprattutto da un felice equilibrio fra la capacità di analisi e quella della sintesi.

Una volta completati gli studi il giovane comincia a pensare alla sistemazione e al posto; spesso però si lascia prendere dalla frenesia di far presto e dalla preoccupazione di non giungere dopo gli altri; frequentemente la fretta trae tuttavia motivo da indegagliabili necessità materiali che impongono di mettere a profitto le acquisite capacità produttive.

In generale per una sistemazione accettata affrettatamente è decisiva l'entità immediata della retribuzione, mentre purtroppo non viene sufficientemente considerata l'attitudine al genere di lavoro che si prospetta.

Peraltro data la grande attualità della tecnica, i campi di la-

voro che si presentano al giovane ingegnere sono molteplici, sicché quando non intervengono le accennate indegagliabili ragioni, è conveniente approfittare della possibilità di scelta di cui fortunatamente si viene a disporre.

In tali possibilità c'è da fare una prima distinzione fra impiego ed esercizio della libera professione.

Con l'evoluzione e il potenziamento delle organizzazioni industriali, va sempre di più riducendosi la schiera di coloro che si dedicano a quest'ultima, poiché le varie aziende tendono ad assumere esse stesse le attività per le quali un tempo si faceva capo al libero professionista in veste di specializzato e consulente; è superfluo scendere ad esemplificazioni.

La massa degli ingegneri segue quindi la via dell'impiego che può essere statale (e parastatale) oppure privato.

Fra gli impieghi statali merita separata menzione quello dell'insegnamento medio o universitario, poiché esso è indubbiamente il più nobile.

E' infatti innegabile la soddisfazione ideale di poter tramandare ad altri il patrimonio scientifico e culturale, ma ciò comporta al tempo stesso una grande responsabilità e capacità. Sarebbe pertanto auspicabile che all'insegnamento specialmente universitario si avviassero coloro che possiedono doti d'ingegno non comuni, nonché una solida preparazione scientifica e spirituale.

Tuttavia poiché l'industria consente oggi delle eccellenti sistemazioni, i giovani capaci sono spesso allontanati dalle carriere scientifiche le quali specialmente agli inizi offrono modeste risorse economiche.

In conseguenza dell'accentuarsi della partecipazione dello Stato alle attività industriali è notevole il numero e la qualità degli impieghi statali e parastatali, che attraverso concorsi rigorosamente selettivi vengono prospettati agli ingegneri. Anche la grande industria offre impieghi paragonabili sotto vari aspetti a quelli statali, però con sensibili vantaggi economici.

Nella grande azienda naturalmente il lavoro è preordinato e organizzato secondo un determinato schema stabilito per seguire nel modo migliore le finalità dell'azienda stessa. Ciascuno deve quindi lealmente adattare al sistema la propria indole e il proprio temperamento; forse per taluno ciò costituisce un vero disagio, anche perché il più delle volte viene sacrificata la personalità, e il prodotto dell'ingegno diviene anonimo sotto l'etichetta dell'Azienda.

Questo inconveniente viene in gran parte eliminato nelle Aziende di portata media e scomparsa del tutto nelle piccole dove l'ingegnere essendo spesso l'unico è il coordinatore di ogni attività.

Le Aziende private presentano poi il vantaggio che non essendo in esse previste delle vere e proprie carriere basate sul criterio dell'anzianità poiché prevale quasi esclusivamente la valutazione della capacità, c'è una maggiore elasticità, con più ampie possibilità di miglioramenti il che stimola e valorizza l'attività individuale.

Abbiamo così gettato uno sguardo sugli orientamenti che può prendere il giovane ingegnere quando si pone dinanzi alla scelta della carriera; ad ogni modo qualunque sia la strada per la quale egli vuole avviarsi deve mettersi nella condizione di svolgere un lavoro che assecondi le sue tendenze e capacità sviluppando e perfezionando la sua preparazione.

Tale lavoro riuscirà indubbiamente agevole e gradito; ne conseguirà perciò un sicuro accrescimento del potenziale individuale con inestimabile beneficio per sé e per gli altri.

Vittorio Sola

(continua)

Giuseppe Tranfio



# POSIZIONI

Vorrei considerare, seppur sommariamente, le varie posizioni dello studente di fronte allo studio, alla religione ed alla morale. Potrà apparire strano, non credo infatti di esser troppo severo nella mia affermazione, se dicessi che lo studente assai raramente sa cosa sia lo studio che intraprende all'Università; potrà apparire cosa strana ma facilmente constatabile sia nella conversazione che possiamo tenere coi nostri compagni di facoltà e sia, soprattutto, interrogando noi stessi in proposito. Per alcuni lo studio universitario non è altro che una continuazione degli studi liceali: in liceo si studiava per superare l'esame di maturità, in università si studia per conseguire una laurea, e si accontenta di studiare quel poco che è necessario per superare gli esami... e basta. Alle volte si tenta, imprevisti o quasi, un esame e, siccome la fortuna arride agli audaci, l'esame si supera, ci si celebra eroi dell'Università e si crede che in queste ed altre emozionanti avventure consiste lo studio, o peggio, la vita universitaria. Per altri, starei per dire, lo studio dell'Università è meno nobile di quello del ginnasio o del liceo; qui almeno studiavano così, perché bisognava studiare senza preoccuparsi dell'infimo valore dello studio e questa loro inerzia ed indifferenza era in parte giustificata da molteplici motivi; giunti all'Università, forse abbagliati dalla libertà del nuovo ambiente o della specializzazione dei loro nuovi studi, continuano quello studio metodico ed intenso del liceo senza dare a questa loro pur lodevole attività quel minimo di contenuto spirituale che invece richiede lo studio universitario. L'universitario, invece, dovrebbe tener sempre presente che lo studio per lui è essenzialmente indagine o meglio lavoro che si concretizza come ricerca, ricerca della Verità. Se sempre egli ricordasse questo principio e ne trasse le logiche e dirette conseguenze assai difficilmente potrebbe esser sviato nella soluzione del problema del valore dello studio universitario nel complesso della sua vita e assai più facilmente sarebbe portato, domani laureato, a comprendere tutta l'importanza religiosa, sociale e morale della sua professione. A prescindere dall'entusiasmo e dal desiderio con cui noi ci apprestiamo a studiare qualsiasi argomento se ricordassimo che con questo lavoro noi facciamo un passo, seppur impercettibile, verso la conquista della Verità, che con questo lavoro di ricerca, noi ricerchiamo Dio stesso nel nostro lavoro, sta il fatto che nel nostro studio non esauriamo un'attività puramente culturale o scientifica, ma vi inseriamo un'attività religiosa; è lo studio uno dei mezzi attraverso il quale noi raggiungiamo Dio, è per lo studente una preghiera, una glorificazione di Dio. Ecco come il problema religioso si innesta anche in quei problemi che a prima vista possono sembrare puramente culturali, contingenti, limitati alla nostra attività terrena. Ecco perché qualsiasi forma di educazione culturale, prettamente egoistica cioè ricercata quale pura e semplice necessità di soddisfazione a gusti o desideri personali va decisamente bandita dal nostro programma ecco come si spiega che lo studio esiste in funzione dei nostri fini religiosi. Non dobbiamo dimenticare che noi siamo su questa terra soprattutto per onorare ed adorare Dio e che, tutte le nostre attività devono esser dirette a tale scopo. Da quanto ho precedentemente detto a proposito dello studio è facile dedurre come, o almeno come mi sembra, debba esser interpretata la religione. La religione è vita e la vita è religione. Come infatti questa è, o dovrebbe essere, ciò che dà impulso, da inizio, ciò che promuove ogni nostra attività, altrettanto queste devono essere una manifestazione di una nostra intima, profonda e cosciente religiosità. Purtroppo lo studente stenta a concepire e a comprendere questa inscindibilità tra vita e religione, per lui molte volte la religione rimane qualcosa di separato dalla vita, si riduce ad un sentimento che si esteriorizza con quella pratica religiosa che si conduce più per tradizione che per intima comprensione e a cui corrisponde una limitata cultura religiosa. A favorire la convinzione di questa scissione tra religione e vita credo contribuisca non poco la vita universitaria stessa: all'Università infatti, il giovane viene spinto ad allargare rapidamente determinati campi di convivenza. A questo ampliamento dell'orizzonte, chiamiamo così, culturale non corrisponde generalmente, un

proporzionato sviluppo della cultura religiosa o quel che è ancor più deleterio, non si sa o non si vuol riconoscere e scoprire in questo ampliamento di conoscenza o nella stessa maggior libertà di vita che si ha all'Università, il loro valore religioso. Credo di trovare in questo squilibrio fra la cultura scientifica che vien sempre più intensificandosi ed approfondendosi e la cultura religiosa che si avverte la causa prima di questa scissione. Da qui la necessità di proporzionare il nostro campo di conoscenza tecnica ad un adeguato studio dei problemi religiosi in modo che in noi il concetto di religione sia ben fissato sui principi della dottrina cattolica e non sia suscettibile di false ed erronee «interpretazioni». Di carattere meno intellettuale ma piuttosto di disciplina morale sono gli stimoli che vengono dalla maggior libertà che la vita universitaria offre allo studente. Questi sente che ormai la vita, in parte dipende dalla sua iniziativa, questo senso di illimitata libertà lo entusiasma, crede che per lui sia giunto il momento di sperimentare questo mondo, che questa esperienza non solo sia inevitabile ma necessaria per abituarsi all'indipendenza nella vita, per formarsi il proprio carattere attraverso i propri errori e così, partendo da questi presupposti, riduce al minimo i vincoli morali, rinuncia a formarsi un'educazione morale. Non comprende che «tanta più

salda deve essere la nostra disciplina interna quanto più tenui sono i limiti esterni e soprattutto che sia lo studio oggi come la professione domani non richiedano solamente intelligenza o competenza tecnica, ma senso del dovere e di una elevata educazione morale».

E' bene notare, però, che l'universitario cattolico che abbia seguito con una certa attenzione l'attività della Fuci vede questi problemi, riguardanti lo studio, la religione, la morale, sotto una luce diversa. La Fuci coi suoi congressi e convegni, con l'educazione religiosa che sa infondere nel nostro spirito, con le sue attività culturali e le sue relazioni formative viene incontro ai nostri bisogni spirituali, ci abitua ad affrontare i vari problemi con quella serenità di coscienza e chiarezza di vedute che indubbiamente fanno prevedere la migliore delle soluzioni. Colui, poi, che fa tesoro di quanto può apprendere alla Fuci si vedrà portato a condurre la vera vita universitaria, intesa nel senso più alto dignitoso e completo della parola, non esclusa quindi la tradizionale allegria goliardica che spontaneamente o quasi inconsciamente si eleverà, individualizzato da quella fiera e congegnata personalità prettamente fucina, al di sopra dei compagni e questa sua superiorità gli gioverà enormemente per avvicinare gli studenti più restii che a lui chiederanno consiglio e domanderanno fiducia e gioverà direttamente a lui stesso compiendo egli opera non solo di carattere sociale, ma essenzialmente di apostolato.

Cesare Rognoni

## COMPAGNI CADUTI

### PAOLO CEMMI



Sul fronte greco-albanese è caduto in combattimento il nostro compagno dott. Paolo Cemmi, Sottotenente degli Alpini. Apparteneva al Segretariato fucino di Brescia.

Ripartiamo quanto ha scritto nell'Avvenire d'Italia un sacerdote che ebbe occasione di conoscerne intimamente l'animo, Don Rinaldo Giuliani:

«Con profonda angoscia abbiamo appreso la notizia che fra gli ufficiali caduti vi è pure il giovane amico dott. Paolo Cemmi di Darfo. La patria lo annovera tra i suoi eroi. La famiglia lo piange inconsolabile, pur sentendosi santamente orgogliosa e fiera di lui. Agli amici non sembra vero che si sia stroncata così rigogliosa giovinezza.

Era cresciuto come fiore. Nell'atmosfera sacra di famiglia profondamente religiosa, dove il costante, onesto lavoro e l'intenso affetto legano i cuori a quella vita semplice, propria dei nostri valligiani comuni. Paolo Cemmi aveva attinto quella fede e quelle norme di vita che lo resero buono, di quella bontà accostevole, festosa, che si fa ammirare e amare. Non solo, ma la bontà — anche senza volerlo — diveniva strumento di apostolato fra gli amici, alcuni dei quali egli ridusse alla Fede male abbandonata. Non erano le sue né profonde discussioni, né vivaci polemiche, ma la semplice e mite risposta maturata a religiosità convinta, resa efficace dall'esempio di vita virtuosa, che abbattava l'obiezione, sfasciava il sarcasmo, il più delle volte originati da ignoranza.

Se il tempio lo ammirava fedele sempre al compimento dei doveri religiosi; se presto l'Università gli aveva conferito la ben meritata laurea, egli, esuberante di forze, amava intensamente anche lo sport. Le cime nevose dei monti comuni avevano sentito il suo passo sicuro e ardito, avevano echeggiato delle sue voci festose. A Darfo — comandante della G.I.L. — il pallacanestro, il foot-ball e tutte le altre forme sportive avevano trovato in lui l'appassionato cultore, che però lo sport non faceva fine a se stessi, ma mezzo efficace di educazione fisica e morale. I suoi frequenti discorsi ai giovani di Darfo erano sempre improntati a fervido patriottismo cristiano, lontano così dai troppi facili entusiasmi, che talvolta nascondono dell'ipocrisia, come dalla snerante indifferenza, che scivola frequente nel pessimismo.

Quando la patria chiamò la nuova gioventù italiana al cimento, Paolo Cemmi rispose con slancio generoso: Presente! Era orgoglioso di appartenere agli «scarponi». Congedato, ben

poteva, compiuto il proprio dovere, ritornare tranquillo e contento di sé in seno all'amata famiglia. Ma, scoppiata la guerra contro la Grecia, egli volle ripartire volontario il 9 dicembre scorso nel Battaglione Vestone, dopo avere salutato i fratelli a Desenzano e consegnato loro il suo bacio per babbo e mamma, che non dovevano più rivederlo quaggiù.

Gli alpini lo ebbero di nuovo loro amato ufficiale. Li temprò alla guerra con la fervida parola e con l'esempio coraggioso; li guidò al combattimento. Ma egli, nella lotta, che si svolse aspra nell'Albania, trovò il 22 dicembre la morte gloriosa, che gli stroncò la fiorente giovinezza, spezzando tante speranze che aleggiavano intorno a lui.

«Glorioso e dolce è morire per la patria» ha detto il poeta pagano. La fede cristiana irradia questa morte anche della luce dell'eternità. Morire per la patria terrena, nel bacio di Dio, con la purezza di una coscienza che sa e vuole compiere il sacro dovere, è meritare la Patria celeste. Questo il pensiero che varrà, sopra tutti, a confortare i venerati genitori, la numerosa famiglia, la quale aveva appena rimarginato la bruciante ferita per la morte di un altro, carissimo figliuolo.

Ci sentano vicini i carissimi amici Cemmi — con il compianto sincero, con la preghiera implorante suffragio all'anima eletta di Paolo, conforto all'angoscia dei loro cuori».

Tutti i fucini si uniscono ai compagni di Brescia nella preghiera per il compagno Caduto.

## LUTTI

Si è spenta la sera del 22 gennaio in Roma la Sig.ra MARIA VOLPINI in CIPROTTI, madre del nostro amico e collaboratore Pio.

Esprimiamo al Prof. Ciprotti, che ha appartenuto alle nostre Associazioni ed è tuttora così sensibile alle necessità dell'organizzazione e del Giornale, le espressioni più vive di cristiana partecipazione al suo dolore.

## VITA DELLA CHIESA

### Attività dell'A. C. Ungherese per il Cinema

In occasione del XXXVIII Congresso Eucaristico Internazionale svoltosi nel 1938 a Budapest, si presentò per la prima volta all'Azione Cattolica Ungherese la necessità di far valere anche sul terreno cinematografico i principi morali cattolici. L'idea veramente si concretò ancora prima della riunione del Congresso, poiché secondo le intenzioni e sotto l'assistenza di Mons. Giulio Czapik, Vescovo di Veszprém, fu girato il «Segreto Eterno» film su un soggetto tratto dal romanzo del P. Spilman S.J.: «La vittima del segreto confessionale». Questo fu il grande film del Congresso Eucaristico Internazionale, che riportò un successo ben meritato non soltanto in Ungheria, ma anche all'estero. Un elemento essenziale di successo fu il fatto che tanto il regista, che gli attori — con a capo Rodolfo Harsányi, uno dei migliori attori ungheresi — erano schiettamente cattolici e suscettibili a sentire profondamente gli intenti religiosi, morali e didattici di questo film. La magnifica qualità del primo film cattolico ungherese fu riconosciuta anche al Concorso Cinematografico indetto dal Centro Cattolico Cinematografico, che lo ritenne degno di uno dei primi premi.

Le sopravvenute circostanze bellissime impedirono per qualche tempo all'Azione Cattolica Ungherese di proseguire l'attività iniziata. Ora però i lavori dell'A. C. sul terreno degli spettacoli hanno preso un vigoroso impulso. Dopo lunghe trattative preparatorie il Consiglio dei Vicepresidenti dell'Azione Cattolica Ungherese decise l'istituzione di una Sottosezione Spettacoli nel senso della Sezione Generale Stampa, il cui presidente è S. E. Mons. Giulio Czapik. Il Vescovo fissò immediatamente il programma della nuova sottosezione, concretandolo nei sei punti seguenti: consigliare la produzione dei films a passo ridotto; rivedere e giudicare dal punto di vista cattolico i films a passo ridotto già esistenti; dar suggerimenti dal punto di vista cattolico ai produttori intorno alla produzione di films normali e a passo ridotto; emettere un giudizio dal punto di vista cattolico su i films ungheresi e su quelli importati; svolgere un'attività simile riguardo alle diapositive e alla produzione dei cineasti, e al teatro.

Il programma mette in evidenza che la Sottosezione Spettacoli dell'Azione Cattolica Ungherese cerca di ottenere risultati anzitutto nel campo dei films a passo ridotto, sollecitando tutte le parrocchie cattoliche e tutte le organizzazioni dell'Azione Cattolica in esse raggruppate, ad istituire sale da proiezione per films a passo ridotto.

Quindi la Sottosezione Spettacoli provvede anche a fornire alle parrocchie apparecchi di proiezione atti a proiettare pellicole a passo ridotto mute e sonore, e di fornire pellicole di buon prezzo e di alto valore morale e didattico alle organizzazioni parrocchiali dell'A. C. L'Azione Cattolica si è già posta in relazione con una impresa commerciale cattolica, la «Osszetartás» (Solidarietà) che si è impegnata ad assumere la parte tecnica del movimento.

L'Azione Cattolica Ungherese si mise in contatto prima di tutto con il Centro Cattolico Cinematografico di Roma, quindi con tutte le imprese cinematografiche cattoliche dell'estero per attuare ed intensificare lo scambio delle pellicole a passo ridotto, e trasformando i films normali esteri di carattere cattolico in films a passo ridotto, per porli in commercio in Ungheria. Poi si propone di organizzare dei corsi per i cineasti amatori e per quelli professionisti, insegnando loro e l'arte dell'operatore e il modo di proiettare le pellicole. Per aumentare la sua influenza, si pose inoltre in comunicazione con tutti gli organi statali e privati interessati alla cinematografia.

Con tale fervida attività l'Azione Cattolica Ungherese mira ad attuare una delle direttive del Santo Padre Pio XII, che, ancora Cardinale Segretario di Stato, in una sua Lettera indirizzata al Presidente dell'Ufficio Cinematografico Cattolico Internazionale rilevava che il cinema nei suoi effetti sull'opinione pubblica cominciava a prevalere sulla stessa stampa.

Direttore responsabile: ALDO MORO  
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore  
Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»  
Roma - Via Banchi Vecchi, 12

## UN ANNO DI ATTIVITÀ DELL' EDITRICE STVDIUM 1940

### CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELLINI  
della R. Università di Roma  
**BREVE CORSO DI CHIMICA ORGANICA**  
per studenti di medicina  
L. 52,50

Compendio in metà pagine delle fortunate «Lezioni di Chimica Organica». Pur conservando la trattazione degli argomenti di carattere generale o quelli utili per lo studio della chimica fisiologica, della biologia e della farmacologia, elimina tutte le parti che non interessano il medico in maniera particolare.

### COLLEZIONE DELL'ORSA

Forse la più importante opera dell'illustre oratoriano, ripresentata accresciuta e migliorata nel testo e nella veste tipografica.

G. BEVILACQUA

**L'UOMO CHE CONOSCE IL SOFFRIRE**  
II edizione - L. 8,40

L. H. NEWMAN  
**JANUA COELI**  
L. 8,30

Gioiello postumo del grande Cardinale ed insigne scrittore. Il miglior libro di pietà mariana offerto all'intelligenza e al cuore dei lettori.

### QUADERNI PROFESSIONALI

Codice morale volgarizzato per la retta professione del notariato. Acume, perizia, coscienza hanno guidato l'autore nella trattazione di una materia completamente nuova in Italia.

G. PASQUARIELLO

**IL NOTARIATO**  
L. 7

### SCRITTI VARI

V. MANGANO  
**L'OPERA SCIENTIFICA DI GIUSEPPE TONIOLLO**  
L. 15,75

Ricostruzione del pensiero del Toniolo su problemi di teoria economica e di sociologia.

S. PRETE  
**CENNI SULLA CONCEZIONE ANTICA E MODERNA DELLA STORIA**  
L. 4,50

Ottima guida, alla conoscenza dapprima, e poi allo studio dei problemi inerenti alla storia, specie dopo le discussioni tra storicismo e antistoricismo, tra storiografia e storia artistica, storia d'archivio e storia avvincente alla filosofia ed anche alla teologia.

Racconti, novelle, leggende sacre e profane, e anche prose di argomento sacro, rievocazioni evangeliche di ottimo valore letterario. Pagine di vita e studi d'anima, specialmente dell'età moderna.

F. MONTANARI

**UN GIORNO PERDUTO**  
RACCONTI  
L. 14

### QUADERNI ORGANIZZATIVI

**LE CONFERENZE DI S. VINCENZO DE' PAOLI**  
con uno lettera del Card. Maglione  
L. 10

Il soffio di carità evangelica di cui è tutto pervaso il volume e le ricchezze di esperienze vissute che raccoglie, fanno di quest'opera preparata con attenta cura dalla Fuci, una convincente illustrazione di uno dei primi fondamentali elementi della fede e della propaganda cristiana: il sacrificio cioè e il dono di noi stessi ai minimi nostri fratelli.

Saggi di vari autori, documento di severa maturità negli studi e pregevoli contributi di carattere scientifico, dedicati a Igino Righetti e G. B. Montini. Hanno collaborato: Cominazzini, Casella, Coatto Pasquali, Bazzuro, Bachelet, Fascione, Mauro, Radaelli, Gasparini, Dondona, Ambrosetti.

**ANNA LI DELLA FVCI**

Vol. V - 1939 - L. 9

E. GUANO  
**INTRODUZIONE ALLA RIVELAZIONE CRISTIANA**  
L. 2,50

Schemi per l'istruzione religiosa delle Associazioni Universitarie di A. C. Pagine rapide, riassuntive, di una limpida continuità e di una chiara visione del tema.